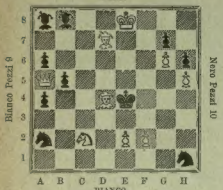


SCACCHI.

PROBLEMA N. 1430 DI E. HENRY, LONDRA.
NERO.



Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1437:

BIANCO. 1. T al-e7. NERO. 1. R f7-g6 o e8.
2. A h7-g8 o g8 matta e numerose varianti.

Solutori: Sleg. A. Massarini, San Vito al Tagliamento; M. T. Marini, Giarola; M. Sallavita, Venezia; M. C. Polacco, Torquato; E. Vito, Bologna; R. Lancia, Ferrara; A. Biagoli, Pont Canavese; G. Odio Cirillo, Calvizzano; dott. S. Spallini, Padova; O. Winkler, Vienna; chim. F. Lebelli, Isernia; R. Masi, Novara; S. Agostini, Treviso; G. Bonaldi, Bergamo.

Dirigere le domande alla Revue Scacchistica dell'Illustrazione Italiana in Milano.

Sciarada.

JADRA!

"Odi, Regina — Agl'infelici di questo vasto arena
per ridonarti l'cuor,
non venni, no, per frangere
le viti omni catene,
ratta da me s'involano
l'ombra del tesaur...
Partirò! Il so che l'incilto
re di tue gemme e allori
all'infiammato palpit
ti dea la libertà
ma il Rege mai terribile
paventar dei Mori,
su questo suolo illico
vendetta spargarà.
Il legno fra l'Oceano
smarrito ed incendiato,
tomba sarà a l'orec
di Didò usurpatore;
prmier seguente ultimo
ben donde inter odiato;
or arda tua Cartagine
fra scempio e cupo orrore!"

Carlo Galeno Costa.

Dare a piccole dosi, a sotto una forma interamente assimilabile, il fosfato di calcio, di cui tutti i fanciulli hanno un gran bisogno, questo è lo scopo ottenuto col

"Phosphatine Falières.."

Il fosfato di calcio che entra nella composizione di questo eccellente alimento, è preparato secondo un procedimento speciale, e non si trova in commercio da altri.
Diffidare dalle contraffazioni.

Bisenso.

Seo giuoco antico e Danto te lo dice,
Ma non giuoco lo, per Dio! Seno citade
Storica, e lotto e studio.
E benchè intorno a me tutto rovina,
Conservo ancor la civiltà latina.

Il cieco.

Monoverbi.

1. 4

2. 7

CIRROLA

SUTUDE

Calend.

Guglielmo Di Grandis.



Sempre giovane la Duchessa di...
Il suo segreto, semplicissimo,
è alla portata delle nostre grazie
lettrici, che possono imitarla im-
itando ogni giorno per la loro toilette,
la Crema, la Falsere, ed il Sapone alla
Crema Simon. Diffidare dalle imitazioni.
J. Simon, 55, Panth. St-Martin, Parigi.
Madaglia d'Oro Esp. 1904. Parigi 1900

Spiegazione dei Giuochi del N. 8:

1. BENDON DOLCE ARMONIA TRA QUESTE RUOTE.
Paradiso, V. 106.
2. CON L'ALIE APERTE, ED A CALARE INTERA.
Purgatorio, IX, 51.

SCARADA:

CHIARO - SCURO.

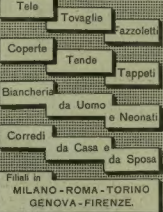
FALSO DIMINUTIVO.

FAVA - FAVELLA.

DONO e chi acquista più di L. 25.

E. Frette & C.

Monza.



Filiali in MILANO - ROMA - TORINO GENOVA - FIRENZE.

Cataloghi e Campioni gratis o franco.

Per quanto riguarda i giuochi, accettati per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEBERICH (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), Milano, Via Gelfo, 6.

NELLA DOLCE ETÀ DELL'ISTITUTO INTERNAZIONALE D'AGRICOLTURA (Riflessioni di Momo).



Segli inviti di tutti i popoli piovano in Roma il fuoco sacro dell'amore internazionale.



Alla sfilata, alla mosca-cleare, alla diadema pentagonale non rimarranno che poche frange e miseri rami: e in tutto il mondo riappariranno le insegne della terra promessa.



... ritornarano a pararsi la felicità ed a prodigarli gli accomiati seati.

Raccomandata dai più eminenti Professori e Medici nelle

Malattie polmonari, Catarrhi bronchiali cronici, Tosse convulsiva, Scrofola, Influenza.

Chi deve usare la Sirolina?

1. Ognuno che è affetto da tosse di lunga data.
2. Ognuno che ha facile prevenire le malattie che non a guarire.
3. Gli asmatici, che provano colto la Sirolina in mar-
cato sollievo.
4. Membri scrofolaici con tumefazioni glando-
larie, Catarrhi polmonari e nasali, dove la Sirolina è di
brillante azione sulla mucosa generale.

Avvertenza: Relazione delle contraffazioni infelici! Per ottenere i buoni re-
sultati, osservare bene che ogni flacone sia munito della nostra
marca speciale "ROCHE" e domandare sempre SIROLINA ROCHE.

F. Hoffmann-La Roche & Co. - Basilea (Svizzera).

Se la farmacia locale vana sprovvista del Medicinale, rivolgersi al Deposito Generale:
Augusto Steffen - Milano, Via S. Saff, 9.

Sirolina

Aumenta l'appetito ed il peso del corpo, calma le tosse, l'aspettato ed il sudore notturno.

Roche

Trovali soltanto in fasce originali nelle farmacie a L. 4.- il fl.

ANTICANIZIE-MIGONE



È un preparato specia-
le indicato per ridonare
ai capelli bianchi ed in-
dolenti, colore, bellezza
e vitalità della prima gio-
ventù. Costui impone
ricca composizione dei
capelli non è una tintura,
non un'acqua di soave pro-
fumo, che non macchia né
la biancheria né la pelle,
e che si adopera colla ma-
niera facilissima e spedita.
Basta agitare sul bulbo del
capo il delfo della barba for-
rendolo il nutrimento ne-
cessario e dopo di poco ve-
derò il colore primitivo,
avverendo lo sviluppo e
resplendere di capelli, mor-
di, ed arrestando la ca-
duta. Inoltre viulano
prestante la cefalea,
e sparisce la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto
sorprendente. Costa Lire 4 la bottiglia.
Si vende presso tutti i Farmacisti, Farmacie e Drogherie.
Depos. generale da MIGONE & C. via Torino, 12, Milano.
Alle spedizioni per posta postale agguisa. Omf. 90.

Remigio ZENA

(Marchese Gaspare Lavina)

Le PELLEGRINE

POESIE

Un vol. in-16. Lire 4.

Dirigere commissioni e vaglia ai
Fratelli Treves, editori, Milano.

PALLE DA BIGLIARO

BONZOLINE

sono le sole biglie GARANTITE
per durezza, precisione ed inaltera-
bilità. Adottate dai primari Circoli e
Salò da bigliario di tutto il mondo.

Chiedere listini da
ENRICO KNAPPWORTH - MILANO,
Via Borgognona, 8, Agente per l'Italia.



SANTAL MD

FIGURE e ALBUM LIEBIG.

Preziosa curia ed gustosa.

ED. FRIEDLAENDER

Berlin, 4, Karkstrasse, 7.

L'unico preparato col celebre

SANTALO DI MYSONE

Indifferente all'acque del Copalibo,
il Calabro, ecc.

QUARIRE IN 48 ORE

Non cagiona i dolori della ventri come
i santali, impur di associati ad altre
medicina.

Del capsule porta il nome

PARIGI 8, rue Vivienne,

ed in tutte le Farmacie.

AUDY

Idride Umana

Poesi di

Alfredo Baccelli

Un volume in formato bijou

TRE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai
Fratelli Treves, editori, Milano.

Collezione d'oggetti

d'arte antica

Disturbi della Digestione

Gia da 35 anni fa Paolo i medici ed

il pubblico e specialmente le donne preferiscono le

= Pillole Svizzere =

del farmacista Ricc. Brandt

conosciute in tutto il mondo quale un rimedio popo-
lare a buon prezzo e di sicuro, gradevole ed affatto
innocuo effetto nella costipazione unita a malen-
nascenza d'appetito, stanchezza, malumore, ristagno
di sangue alla testa ed al petto, mal di capo, palpi-
tazione, vertigini, vapori affannosi, disturbi del regni
e della bile ecc. Non vi è altro rimedio che si presti-
tante per una cura depurativa del sangue.

Ogni scatola delle vere Pillole Svizzere del farmacista
Ricc. Brandt porta sull'etichetta una croce bianca in
campo rosso. Si possono acquistare in tutte le buone
farmacie al prezzo di Lire 1.25.

Deposito generale per l'Italia: Farmacia de' dottori
A. Jaeger, 10 via di Pistoia-Firenze.

ROMA

Via Vittoria Colonna, 11

Palazzo Ottescalchi

GALLERIA SIMONETTI

FIRENZE

VIALE IN CURVA, 15.

FLORENTIA

VETURE AD ENTRATA LATERALE

16 e 35 HP. LICENZA ROCHET-SCHNEIDER

VETURE FLORENTIA LEGGERE 12 HP

FABBRICA AUTOMOBILI

FIRENZE

VIALE IN CURVA, 15.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 9. - 26 Febbraio 1906.

Centesimi 60 il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo la legge e i trattati internazionali.



Mosca. — L'ASSASSINIO DEL GRANDUCA SERGIO — 17 febbraio (disegno di G. Amato).

CORRIERE.

Tragedie succedono a tragedie nella terra di Russia, felicemente governata da paterna e provvida autocrazia. La sommossa pareva domata; ed ecco prendere il sopravvento la congiura sterminatrice. Una bomba, lanciata da una schiatta di lusso, fece del granduca Sergio un ammasso informe sanguinoso, a Mosca, come nei mesi addietro ora accaduto del ministro De Plehve a Pietroburgo. Quale lotta spaventevole!... È impossibile far valere il semplice ragionamento di fronte ad una

situazione che pare senza via d'uscita. Oggi è la giornata dell'autocrazia che lancia i cosacchi sulla folla inerme; domani è la giornata del Comitato Rivoluzionario occulto, che fa scoppiare una bomba micidiale sotto la carrozza di un granduca o di un ministro, o fa sparare a mitraglia i cannoni contro il corteo dello Czar!... La lotta è mortale, e fra i due contendenti chi parla di riforme costituzionali sembra fuori dei termini spaventevoli. Non si aspettano più riforme; non si aspettano che degli attentati. Appunto gli onori funebri estremi al granduca sfracellato

sono stati resi senza l'intervento della famiglia imperiale, della Corte, del Corpo diplomatico. A Pietroburgo, od a Mosca, una pioggia di bombe avrebbe potuto cadere sul corteo! La polizia russa sospetta persino di questo: l'uccisione dell'odiato granduca fu provocata dalla speranza che attorno alla salma si formasse un grandioso corteo che offrisse occasione ad un grandioso sterminio!... Quando una nazione è ridotta a queste forme di vita, chi può fare la diagnosi giusta dei suoi mali?...

Non risaliamo troppo indietro nella storia san-



† IL GRANDUCA SERGIO DI RUSSIA, assassinato il 17 febbraio a Mosca.

(Fotografia comunicata da Léon Bœtt).

guinosa della Russia; bastano questi ultimi trent'anni a formare un quadro spaventevole: il governatore di Pietroburgo, Trepoff, padre del governatore attuale, fu ucciso da Vera Sassulich nel '78; da allora non passa anno senza qualche tragedia spaventosa: i colpiti si chiamano, indifferentemente, generali, ministri, imperatori; il granduca Sergio è sparito oggi, nell'identica guisa onde fu compiuta l'uccisione di De Plehve e di Alessandro II. Dopo trent'anni la Russia è in preda allo stesso miasma sanguinoso, che dal '78 all'81 segnò con attentati audaci e con tragedie improvvise lo svolgimento delle terribili iniziative nichiliste. Allora predominava il tipo classico: la lotta era a corpo a corpo, fra l'uccis-

sore e la vittima designata; donne o uomini, gli entusiasti dell'idea, Vera Sassulich o Giovanni Solovieff, non pensavano a fuggire, a nascondersi; affrontavano impavidi la sorte che li aspettava; non trattenuti dai rischi dell'esecuzione né dalla certezza della condanna capitale.

A che cosa valse il martirologio nichilista, cui i fautori dell'autocrazia contrapponevano il martirologio degli incrinatori del despotismo? Vita per vita. E la Russia ancora oggi, dopo un trentennio sanguinoso, è travagliata da un miasma che impedisce ogni previsione.

Che cosa sente, che cosa pensa lo Czar, il "piccolo padre", che apparve come una grande promessa, e va svanendo come una squallida

ombra? Nel suo manifesto sull'uccisione dello zio, che fu l'incarnazione più audace dell'autocrazia, non vi è sillaba che guidi gli animi verso la speranza e le menti verso la luce: non i frangimenti di un corruccio che vuole la vendetta, non il grido di un'anima che sente nel nuovo delitto un presagio.

E i lanciatori della bomba omicida, due dei quali furono arrestati, a che cosa miravano essi? Fu una vendetta lungamente meditata sull'uomo che, nel vigore della vita, non aveva saputo dare allo Czar, alla Russia, altro spettacolo che quello di un vero furore autocratico morboso; o sperarono di togliere d'intorno allo Czar il maggior ostacolo all'attuazione delle invocate riforme?

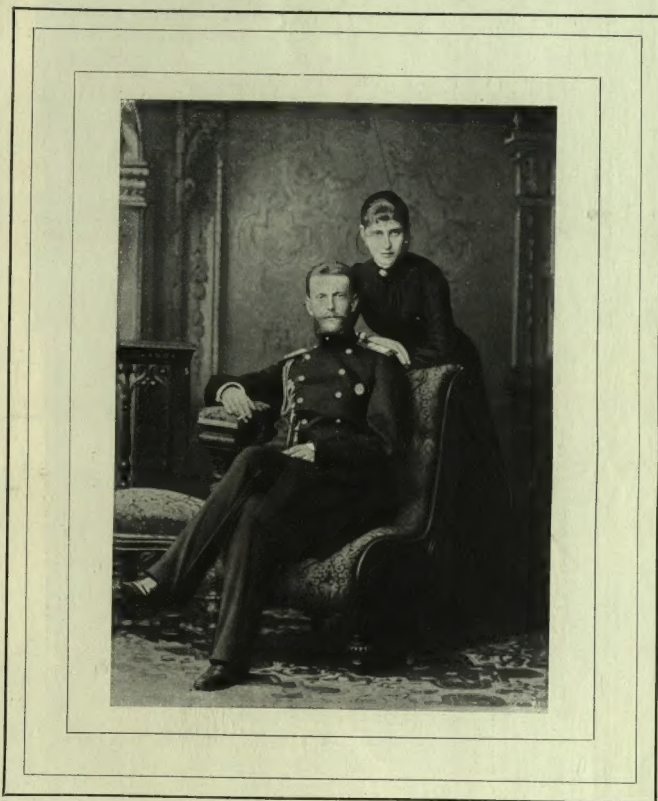
Nicola II rinnoverà l'esempio di Napoleone III, insensibile ai consigli di chi voleva ispirargli avversione alla causa italiana, perorata da Orsini con una bomba, che fece cento vittime innocenti attorno all'imperatore, che era il vero bersaglio?... Napoleone III impersonava, fino ad un certo punto, la Rivoluzione Francese; Nicola II impersona la tradizione autocratica dello zarismo, ed ha intorno a sé una siepe di passioni, di interessi, di sgomenti, che invocano, probabilmente, ancora vendetta e più formidabile protezione!... Dove si potrà arrivare, col

successi delle tragedie spaventose, suscitatrici di disperati consigli?... Dente per dente: l'Autocrazia additerà i cadaveri di De Plehve, di Bobrikoff, di Josen, del granduca Sergio a chi vorrà rinfacciargli le centinaia di uccisi e feriti nelle repressioni di Pietroburgo, di Elsingfors, di Varsavia!...

Tutta la Russia è corsa da un fremito di ostinazione, e ne sono infatuati i fautori dell'autocrazia quanto i fautori delle rinnovazioni. Sembra una gara folle a colpire, senza pensare ai domani... come per la guerra col Giappone: si

aspetta qualche cosa di ignoto, di inverosimile, che non si realizza mai, e, aspettando, laggiù, nell'Estremo Oriente, la rivincita appare sempre più problematica; quassù, fra il continente europeo e l'asiatico, non si sa dire quale sorte attenda il vasto impero, il cui sovrano domanda desolato e sgomento: "Che cosa pretendono?!..."

Fuori dalla tragedia, nella semplice commedia della nostra georgica vita italiana, la stessa domanda la rivolge a sé stesso Giolitti, che è riapparso oggi, ristabilito, alla Camera: "che



IL GRANDUCA SERGIO E LA GRANDUCHESSA ELISABETTA.

(Fotografia comunicata da Leon Besti).

cosa pretendono?». Le pretensioni sono dei ferrovieri. Il viaggio a Roma dei caporioni non ha calmato gli spiriti, li ha inorgoglit. La democrazia e il radicalismo, presso noi latini, possono passare come sinonimi di arroganza: i caporioni dei ferrovieri a volersi rievocati dai ministri hanno ancora alzato le arie; le loro pretese a quattrini si limitano, bontà loro, a 100 milioni; ma vi sono anche fra i ferrovieri i più realisti

del re: hanno proclamato in Roma una specie di Costituente ferroviaria — Roma ispira a certi cervelli siffatte reminiscenze classiche — e pongono senz'altro questo dilemma: «o nazionalizzazione delle ferrovie, o sciopero!». Ringraziamoli: il binomio è sproporzionato; e si può preferire senza esitazioni lo sciopero. Ci volevano i caporioni ferrovieri per far passare al governo ed al pubblico anche questa paura, vinta in Ungheria, in Olanda con una risolutezza che ha facciata la prepotenza degli scioperanti.

Si badi, questa parola «prepotenza» non è mia: l'ho presa, tal quale, da un articolo che il repubblicano e socialista deputato Napoleone Colajanni ha scritto sul fenomeno ferroviario nella

sua *Rivista popolare*. L'agitazione di tutto questo personale, in sostanza ben trattato, sicuro del presente e dell'avvenire, è considerata dai Colajanni non come espressione di «sana democrazia», ma come l'organamento di «un vasto atto di prepotenza a danno delle altre classi di lavoratori». «È proprio così: arrestare le ferrovie,

Nel prossimo numero pubblicheremo

Nella piazza del Panteon a Roma
di
EDMONDO DE AMICIS.

MOBILI il più completo grande impianto del genere
CARLO ZEN - Milano
Stabilimento, Ann. e Grande Deposito: Corso Venezia, 20.
Prolungamento di Via Nino Bizio.



vuol dire arrestare il lavoro nazionale in tutte le sue forme; i ferrovieri diventerebbero gli arbitri di tutto un grande sciopero generale forzato. Si può immaginare peggiore violenza?... Questa classe privilegiata che ha sicure, in media, 1920 lire l'anno (alle quali non arrivano cen-

tinaia di maestri); questa classe che pesa col 57 per cento sulle spese totali di esercizio delle ferrovie; ha il diritto di compiere tale prepotenza, per estorcere ancora un centinaio di milioni all'erario, cioè ai contribuenti, cioè a danno di tante altre classi più bisognose, meno garantite,

non meno laboriose?... Se Colaianni biasima la prepotenza; Bisolati, a rischio di giocare la propria testa, com'egli dice, la sconsiglia. Mentre l'iniziativa del Re prepara a Roma il parlamento internazionale degli agricoltori, vedremo il parlamentino dei ferrovieri tenere in sacco



LO CZAR NICOLÒ II NEI GIARDINI DI TSARSKOE-SELO.
(Fotografia comunicata da Léon Bost).

governo e parlamento nazionale?... Ebbene: se è davvero necessario che anche lo spettacolo di uno sciopero ferroviario sia offerto all'Italia, vediamo anche questo: oramai tutti dovremmo esservi preparati, a cominciare dal governo. La "prepotenza" ha sempre torto; e gli insegnamenti e i risultati dello "sciopero generale" di settembre dovrebbero avere insegnato qualche cosa anche ai coltivatori di tutte le paure. Meglio passare attraverso un guiso, una buona

volta, che viverne con la costante preoccupazione.

— Del resto, — mi diceva un vecchio, — io sono nato e ho passato i più begli anni della mia vita senza ferrovie. E vi assicuro che si stava benissimo. O perché non si può restare per 7 od 8 giorni senza ferrovie? Sarà un incomodo, sarà anche un danno, sicuramente; ma sarà una buona lezione per i ferrovieri. —

— Del resto, — mi dice un giovane, — scio-

pero o non sciopero, io lavoro tutta la sera allegramente... a ballare. Il mondo cammina sempre lo stesso. E carnevale; e la gioventù non pensa che a ballare. La vita di società ci obbliga qualche volta ad annoiarci ai quadri viventi. Ma in compenso, quest'anno avranno la rinascente... del carnevalone. Veglioni, carri, coriandoli, fiori, regine del mercato... altro che ferrovieri. E viva la vita! —

Si febbraio.

CICCO e COLA.



IL CASTELLO DEL KREMLINO A MOSCA (fot. comunicataci da Léon Bonatti).

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

L'assassino del granduca Sergio, del quale si parla anche nel *Corriere* e nell'*Accanto alla Vita*, è ampiamente illustrato in questo numero. Il granduca Sergio era il quinto figlio dell'imperatore Alessandro II, assassinato esso pure dal lancio di una bomba il 13 marzo 1881. Il granduca Sergio era nato il 29 aprile 1867 in quella imperiale residenza di Tsarskoe-Selo, illustrata in questo numero e dove lo czar Nicola II e la famiglia imperiale sono rifugiati (è la vera parola) difesi mediante rigoroso stato d'assedio dalla possibilità di attentati rivoluzionari, preannunciati da un vero diluvio di lettere anonime. L'assassino granduca Sergio, come i suoi fratelli (eccettuato lo zarvich (Costantino) ebbe un'educazione puramente militare; nel 1884, tre anni dopo l'assassinio del padre, sposò la principessa Elisabetta d'Assia, che, passando dalla fede protestante alla ortodossa, assunse

il nome di Elisabetta Feodorovna. La vita pubblica del granduca Sergio cominciò nel 1891 quando, per la morte del principe Dolgorukij, fu nominato dal fratello, Alessandro III, governatore generale di Mosca, capitale morale dell'impero. L'organizzazione delle grandi cerimonie pubbliche in Russia fra le più complicate mansioni dei governatori generali; e il granduca Sergio ben presto ebbe da occupare la sua giovanile attività organizzando in Mosca l'Esposizione francese del 1891; la traslazione nel 1894 della salma del fratello suo, imperatore Alessandro III; in fine nel 1896 la cerimonia per l'incoronazione del nipote, Nicola II, predispone le grandiose feste ufficiali e popolari, finite con la catastrofe di suo nonno di 5000 persone schiacciate nel panico scoppiato sui campi di Kolinsky, dove una colla di più che centomila sudditi disputavasi i viveri e i doni popolari fatti distribuire dalla corte. Dal 1894 egli era anche divenuto cognato del proprio nipote, Nicola II, avendo questi sposato la principessa Alessandra d'Assia,

sorella della granduchessa Elisabetta. Dopo l'incoronazione del nipote, il granduca Sergio ebbe anche il comando in capo della circoscrizione militare di Mosca, posizione militare di alta importanza, conservata fino alla morte. Soppresso nel 1903 il governatorato generale di Mosca, il granduca rimase nell'alta carica militare, che ivi faceva di lui la prima autorità imperiale. Era un imperatore risoluto dell'autocrazia; contrario ad ogni mutamento nell'ordinamento politico dello Stato; e nei consigli dell'impero aveva espressa ripetutamente tale sua volontà, condiziona, a soverchio dolo, dagli altri granduchi, tutti nell'impero russo veri vici-potestati, partecipanti alle prerogative della Corona, viventi una vita passante dispendiosa, superiore alle loro enormi ricchezze private e sostenuta, per ciò, da molti e svariati aggravi rovesciati sulle provincie. Da qui l'avversione quasi generale delle popolazioni russe per i granduchi (fratelli, cugini, zii degli czar) il cui numero straordinario (quindici di età superiore ai 21 anni)



La processione discesa dal castello di Monaco.

L'ARCIVESCOVO DI TORINO, CARDINALE RICHELMI, ALLE FESTE DI MONTECARLO (det. capit. E. L. Altst.).



Benedizione del mare il 28 gennaio, Uscita della cappella di San Devoto a Montecarlo. (det. capit. E. L. Altst.).

ne fa sfuggire la follia al controllo dello stesso imperatore. Il granduca Sergio era religioso fino alla superstizione; dalla moglie, che ha sette anni meno di lui, non aveva avuto figli, e la sua vita privata suscitava a Mosca molte e pungenti dicerie. Prima degli ultimi avvenimenti egli teneva residenza a Petrocoski, poi, per sorvegliare più direttamente la città, si era trasferito nel celebre castello del Kremlino, dove ritornavasi al sicuro di fronte alle minacce frequenti di attentati. E fu vicino alla porta Nicolai del Kremlino che le bombe dei rivoluzionari ridussero in sanguinoso poltiglia il dominatore di Mosca.

Echi della Guerra. Dal lontano teatro della guerra russo-giapponese non arrivano notizie che finichino tumultuosi nella situazione dei belligeranti: il generalissimo russo, Kuropatkin, aspetta il momento proprio per prendere l'offensiva; ma nei circoli militari di Pietro-

burgo ripetesi con insistenza la voce che egli sarà prossimamente richiamato, tale provvedimento ritenendo necessario dopo le dichiarazioni fatte allo Stato maggiore generale russo e allo czar stesso dal generale Gripenberg, arrivato alla residenza imperiale di Tsarskoe-Selo appunto il giorno in cui la bomba rivoluzionaria uccideva il granduca Sergio a Mosca. A sostituire Kuropatkin sarebbe mandato il generale Grodekow.

Al Giappone si attendono tranquillamente gli avvenimenti: quelli che possano mai essere. La situazione interna della Russia; la posizione incerta di Kuropatkin a Mukden; l'interruzione parziale della ferrovia transiberiana; sono tutti coefficienti favorevoli al Giappone, la cui organizzazione amministrativa e militare militare è stata secondata dalla concomitanza di circostanze favorevoli, veramente fatali.

Illustrano all'evidenza le condizioni del sentimento pubblico nel Giappone le incisioni che diamo in questo numero: esse si riferiscono alle pubbliche esultanze del Giappone, festeggiandosi contemporaneamente il 1° gennaio, la resa di Port-Arthur e il primo giorno del nuovo anno. La decorazione delle pittoresche strade di Tokio era straordinariamente fantastica. Una nostra fotografia ci dà poi la decorazione della Yezasho di Yo-

kohama, cioè la *strada dei teatri*, e si vedono i due principali teatri di Yokohama, Nigirivai-za e Kigocorus-za, con le facciate ornate di immensi standari sui quali, a grandi caratteri, annunciavansi spettacoli d'occasione, della durata di tredici ore, dalle 10 del mattino alle 11 di sera. Vi sono però fra scena e scena dei lunghi intervalli, in nessuna guida turbati dalla profonda calma dei giapponesi, fumanti tranquillamente le loro pipe nello svolgersi di un spettacolo che, sebbene inteso a celebrare sistematicamente le glorie militari dei famosi samurai, gli antichi guerrieri dalle due aspece, non è meno nuovo, per quanto sia patriottico!

I nuovi francobolli di Creta. I filatelici hanno di che gioire: il Governo di Creta ha deliberato recentemente l'emissione di una nuova intera serie di francobolli, già messi in circolazione. Sono veramente belli e curiosi. Ciascuno di tali francobolli riproduce fatti della storia di Creta, tolti dalla mitologia, dalla tradizione. I disegni sono tratti dalle antiche monete di Creta: nel

AMER PICON APERITIVO TONICO IGIENICO

ARTURO VACCARI Crema al cioccolato Giandui, il cuore Giallo Amaro Salvo

prima vediamo Europa seduta sul toro, nelle cui forme Givie si presentò alla bella donna, per renderla madre di Minosse, come narra Omero: Minosse fu uno dei più celebri re e legislatori di Creta, e la ruina del suo grandioso palazzo di Cnosso — scavato nel secolo scorso — figurano nel secondo francobollo. Il terzo francobollo presenta Diana, dea della Caccia, in atto di scardare l'arco contro due leoni, disegno tratto da una scultura trovata nelle rovine di Cnosso. Il quarto francobollo reca l'effigie dell'Alto Commissario di Creta, principe Giorgio di Grecia. Il quinto presenta Britomarte, figlia di Givie ed unica favorita di Diana, seduta su di una quercia annessa; il sesto porta la veduta dell'antico monastero di Arcadia ai piedi del sacro Monte Ida, dove dicevasi nato Givie; il settimo francobollo mostra Givie fanciullo in atto di succhiare il latte da una cagnuola; nell'ottavo vediamo un Tritone armato di tridente; e nel nono ed ultimo è riprodotta la testa di Ariadne, tratta da una moneta di Cnosso.

Il Governo di Creta si ripromette un grande successo per questi suoi francobolli, e per ciò la direzione generale delle poste cretesi li ha fatti riprodurre in una tabella ufficiale, accolta nelle pagine di questo numero.

I "giuochi del Nord", a Stoccolma. Siamo di nuovo, anche in Italia, in pieno ambiente invernale: per quarantotto ore la neve è ancora caduta, e, sebbene non notata da una temperatura nordica, ha imbiancato tetti, strade, viali, parchi e campagne. Ma fra due o tre giorni, forse quando i lettori leggeranno queste righe, la neve sarà già scomparsa, disciolta dal sole, che da noi discende senza difficoltà la sottile nevaligia invernale. Così, da noi (all'interno di un poco di pattinaggio sul ghiaccio) non è possibile nemmeno l'idea di quei caratteristici divertimenti sportivi, di quei "giuochi del Nord", che in Norvegia, a Stoccolma, attirano tutte le energie di quella popolazione allegria e riflessiva, agile, ardita, coraggiosa, secondata da un clima invernale dove laghi, fiordi, montagne, pianure sono coperti interamente dal ghiaccio o dalla neve per lunghi mesi. In apparenza è un immenso lincio di morte, ed invece echeggiano dappertutto grida di gioia, di entusiasmo, di vita: Stoccolma è affollata ed in festa d'inverno, come d'estate, quando i turisti di ogni parte del mondo la attraversano diretti a godere lo spettacolo del sole di mezzogiorno al Capo Nord.

I "giuochi del Nord", a Stoccolma sono una vera festa nazionale; tutti vi si inte-



FESTA A TOKIO PER LA FESTA DI "PORT-ARTHUR".

(Fotografia Underwood & Underwood, di Londra e New-York).

ressano, dal vecchio re Oscar all'ultimo operaio; e l'inaugurazione dei "giuochi", è appunto avvenuta il 4 febbraio in forma solenne, alla presenza del venerando sovrano, del principe ereditario, Gustavo, che, per la tarda età del padre, ha assunto la Reggenza dello Stato, dei ministri, e di tutta una folla svariata, che da ai giuochi il contributo del danaro e dell'entusiasmo.

Uno dei giuochi che molto appassionano è il pattinaggio artistico, cioè eseguire con i pattini sul ghiaccio dei disegni artistici, ed è già il quarto anno che il maggior successo arride al campione Ulrico Salkow, seguito da vicino da miss Muriel Harrison, che ha conseguito il primo premio per signore.

Un quadro dei più curiosi lo offre la corsa al trotto sul ghiaccio: i piccoli cavallini trottoieri sono stati mandati a Stoccolma da tutta la Svezia, per questa gara, grandemente popolare. Non si può immaginare la velocità di quei piccoli trottoieri, i cui conduttori spariscono fra una vera grandine di ghiaccioli sfermati dagli zoccoli velocissimi di quei piccoli bestie frantumando ghiaccio. Non è neanche una corsa di automobili sul ghiaccio, ma l'interesse non è stato eccessivo, essendo limitata la velocità, dal regolamento, a 12 chilometri l'ora.

Il forestiero, che ospiti a Stoccolma per la prima volta in questa stagione, rimane sorpreso nel vedere che tutte le manifestazioni della vita si compiono generalmente sul ghiaccio, da tutta una popolazione che va attorno in pattini come noi andiamo qua con le nostre scarpe ordinarie. Il ghiaccio sta in permanenza: una temperatura media di 15 gradi centigradi sotto zero non fa temere né crepacci, né scioglimenti; e tutti si muovono tranquillamente sul ghiaccio, utilizzando anche il freddo vento, raccolto da leggerissima vela. La corsa con l'aiuto delle vele è uno dei favori "giuochi", e i corridori col solito leggiadro di un vento normale riescono a percorrere distanze veramente notevoli. E come corrono gli individui, passano sul ghiaccio anche apposti schifi, *slayacht*, ai quali basta pochissimo vento per celerare leggeri ed eleganti sulla superficie gelata dei laghi e dei fiumi. Uomini e signore gareggiano in queste regate singolarissime.

Altro giuoco favorito dal pubblico interessamento è la corsa a distanza a cavallo da Upsala a Stoccolma, settanta chilometri circa: vi concorrono quest'anno 21 cavalieri, non ne partirono che 14; riuscì vincitore il nome *Balka*.
In fine grande entusiasmo per la corsa con gli *slay*, i grandi pattini di legno lunghi uno o due metri, illustrati più volte in queste pagine, e quest'anno non favoriti sufficientemente attorno a Stoccolma dalla neve, caduta in quantità non tanto copiosa quanto abbisogna per tale sport. Ma i buoni svedesi non disperano, e mentre noi scriviamo, essi avranno già avuto quel paio di metri di neve inavida, giacché — come essi dicono — « dal regno di Gustavo Vasa la neve non ha mai abbandonato la Svezia ».

La benedizione del Mare a Montecarlo. Montecarlo, la cui stagione invernale è nella sua pienezza, ha visto procedere alle grandi feste carnevalesche, una cerimonia religiosa insolita, la benedizione del mare, eseguita, con grande solennità, dall'arcivescovo di Torino, cardinale Agostino Richelmy. Il rito, che i marinai monteneghesi non vedevano da anni, attirò una folla straordinaria; l'immensa colonia straniera comparsa voluta assistervi non meno curiosa del popolo minuto di Montecarlo; e non mancarono i fotografi ad eseguire delle istantanee pittoresche, come quella che riprobbiamo qui oggi.

Sulla "Calabria", e sulla "Puglia". Nell'ILLUSTRAZIONE del 12 febbraio abbiamo dato il ritratto del principe di Udine, primo genito del duca Tomaso di Genova, che a bordo della regia nave *Calabria* — che abbiamo riprodotta in quel numero ancorata nel bacino di San Marco — è partita per un viaggio di circumnavigazione, che durerà non meno di due anni. Diamo in questo numero l'equipaggio della *Calabria*, che sta già percorrendo l'Oceano dopo avere toccato Messina e Gibilterra. Accanto a quello della sua porta, diamo anche l'equipaggio di una nave che ritorna, la *Puglia*, che salpò il 22 luglio 1904 da Spezia. Essa aveva percorso, dopo un anno e mezzo, ben 29.366 miglia nautiche, toccando successivamente Madera, le isole Barbados, Pernambuco, l'Argentina, Valparaiso, Callao, San Francisco di California, Honolulu, Yokohama, Kobe, le isole giapponesi Tanaka, Otsu, Tsuku, Shanghai, avendo il record della velocità nel compiere il giro del mondo, tenuto conto del lungo soggiorno fatto nei mari dell'Estremo Oriente.

Gli ufficiali della *Puglia*, riprodotti nella nostra fotografia, sono da sinistra, quelli seduti: tenente macchina Vissolli Emilio, capitano di corvetta Bertetti Giuseppe, tenente di vascello Flavia Enrico, sottotenente macchina Poggi Giorgio, sottotenente di vascello Spina Francesco; e quelli in piedi, sempre stando da sinistra: capitano macchina Maglio Luigi, tenenti di vascello Bessi Gastone, Bottini Alberto; capitano comandante Pescetti Urie, capitano commissario Gellertini Augusto, tenente di vascello Ledà Francesco, capitano medico Falso Alfonso, tenente di vascello Colombo Roberto. La *Puglia* ha un equipaggio di 280 uomini compresi gli ufficiali.



NUOVA SERIE DI FRANCOBOLLI DELL'ISOLA DI Creta.





FESTA A TOKIO PER LA PRESA DI MANDO



ET-ARTHUR (disegno di Riccardo Pellegrini).

RIVISTA TEATRALE

"MOSE", di G. Orfèe e A. Orvieto.
 "LA PICCOLA FONTE", di R. Bracco.
 "CHERUBINO", di G. Massenet.

Il vanto di aver presentato al pubblico la maggior novità musicale di questa stagione tocca al

Carlo Felice di Genova. Nello stesso teatro dove tredici anni or sono faceva la sua comparsa trionfale il *Cratichlo Odontido* a consacrare la fama di Alberto Franchetti, ora si è dato questo nuovo *Mosè*, che colloca Giacomo Orfèe, prima d'ora una nobile speranza del teatro lirico, ben alto fra i nostri compositori di musica teatrale. L'autore di *Consuelo* e di *Ocellia*, l'originale rievocatore della sentimentalità figurata *Chopin*, nell'incanto melodico delle sue stesse fantasie, ha finalmente, nella maturità dell'ingegno, mostrato di saper convergere la profonda scienza di strumentatore, e l'aristocratico talento di musicista, a «colorire» quadri grandiosi, e a dare alla combinazione dei suoni un linguaggio suggestivo, rivelatore ed evocatore di sensazioni e di sentimenti, di figure e di gruppi monumentali.

I lettori dell'ILLUSTRAZIONE hanno avuto la primizia di uno dei quattro atti del poema drammatico, scritto da Angelo Orvieto. Tutta la trama offerta dal poeta al musicista è, come quel saggio, la traccia di un'azione straordinaria e variegata, ricca di episodi, tenuti insieme non già dall'incalzare degli avvenimenti, ma da una unica figura, fin dalle prime scene segnata con linee fisse ed immutabili.

Non l'usata forma del melodramma che mira ad arrivare, attraverso un complicato intreccio, a voluttuosi duetti d'amore e a violente o angosciose scene di gelosia, ma una sola e tenace ricerca che la passione non emerge, non divampa, non dissaghi mai a turbare la severa significazione del quadro storico. *Mosè* non è un'opera senza amore; nelle prime scene il futuro legislatore non è insensibile alle carezzevoli parole di Kiti, la principessa egiziana, e l'amore spunta poi nel cuore dell'opera, come una sosta, ma vi compare e ritorna quasi una nota umana sperduta nel dramma più vasto e più significativo di un popolo che ascende, fra l'alternare di dolori, di dubbi, di errori, di speranze verso la redenzione, guidate da una sola mente che irradia il fascino invincibile e dominatore della divinità.

Non si poteva certo, con maggior senso di modernità e più grande intuito delle esigenze del dramma musicale, compendiare la figura biblica

e l'ambiente nel quale ha esercitato la sua azione; solo così facendo bisognava essere armati a trovarsi di fronte a grandi difficoltà che non era possibile evitare senza venir meno al concetto più bello e informatore; bisognava superarle.

E il musicista ed il poeta procedettero sicuri alla meta, fondendo le loro due intelligenze privilegiate, che per la seconda volta hanno mostrato di intendersi e di completarsi.

cezza di canti voluttuosi, che sbocciano dall'anima innamorata di Kiti, e sono rotti all'improvviso dai lamenti angosciosi di Myriam, la sorella di Mosè, che nel suo dolore esprime tutti i dolori del suo popolo; il terzetto che, su deliziosi ricami orchestrali, riunisce la sofferenza di Myriam, l'ira erompendo di Mosè, e la trepida gelosia di Kiti scote subito l'apatia di un pubblico severo, diffidente; e scoppiano i primi applausi e si ripete insistente l'adomanda di bis. Ma il maestro concertatore non lo concede, e l'azione procede rapida, intensificandosi, per arrivare ad un corale di grande effetto, imperniato sulle parole ispirate di Mosè, che ha la rivelazione della sua missione.

Il secondo è il quadro dei *figli di Levi*, che varia e la novità degli effetti scenici si unisce alla bellezza della musica per esercitare una grande impressione sul pubblico. La musica, in tutto l'atto, ha spiccato il carattere descrittivo; e l'orchestra ha l' compito di farci provare tutto l'orrore dei castighi, con cui il Dio d'Israele vuol terrorizzare l'indurito cuore di Faraone. Più che l'occhio non veda, l'anima nostra sente espressa dalle voci misteriose degli strumenti, la "pausa" di quei lunghi giorni senza luce; il terrore della fiamma sanguigna che scende dai cieli, e dalle fontane; lo strazio delle madri dolenti sul corpo esanime dei loro primogeniti; madri innumeri, il cui dolore si compendia in una sola, ma di cui sentiamo il pianto ed i gemiti, nelle strazianti voci dei violini. L'atto non manca più di qualche bel momento drammatico: ricordiamo l'invettiva di Mosè contro il temace Faraone, dopo il flagello del sangue. Tutto l'atto è piaciuto; specialmente il lamento delle madri ha suscitato entusiasmo.

E il successo non solo si mantiene, ma si fa più caloroso e convinto ai quadri seguenti. Il deserto ha più degli altri un spiccato carattere teatrale.

Esso potrebbe stare benissimo da sé, e fornire una interessante e breve opera in un atto... Riassumendo, niente meno, i quarant'anni, che, secondo la Bibbia, gli Ebrei avrebbero vagato nel deserto, e che Goethe, precursore della critica storica moderna, riduce a due, ricostruendo l'itinerario di Mosè e del suo popolo.

E qui che l'idillio d'amore si scioglie in mezzo al granitico dramma. Esso non manca di significazione. È la seduzione delle belle e voluttuose fanciulle di Midian, più dei patimenti e delle privazioni del deserto che attrae gli ebrei, usciti dalla rude schiavitù egiziana, a rinviare il loro Dio per adorare il vitello d'oro. Il nuovo poeta ha fatto lui pure, come il titanico autore del



LO STATO MAGGIORE DELLA R. NAVE "CALABRIA" (fot. Salvetti).



LO STATO MAGGIORE DELLA R. NAVE "PUGLIA" (fot. comunicata da E. Piana).

Il primo quadro presenta il periodo della *schiavitù d'Egitto*, e il pianto d'Israele ha un'espressione grave suggestiva, che domina le melodie dell'orchestra, che ritorna, scompare e si immedesima nel canto degli ebrei schiavi:

Tutte le pietre d'Egitto
 — le tombe immani e le stole
 gravan sul popolo afflitto
 da un'oppressione crudele...

Alla dolorosa e onomatopoeica evocazione della pesante schiavitù si ascende da una grande dol-



Atto terzo: *Nel deserto. Mosè scende dal Sinai.* — Atto secondo: *I flagelli. La morte dei primogeniti.*
 "Mosè", opera di G. Orsico e A. Orvieto, al Teatro Carlo Felice di Genova (disegni di G. Amato).



ROBERTO BRACCO.

Passat, della critica storica, e forse ha colpito giusto. Il duetto d'amore fra Joel e Zela, d'una calda e fresca ispirazione, impressiona vivamente, e se ne vuole il bis, che questa volta viene accordato... Piacciono poi le danze accompagnate dai canti d'amore, che degenerano in una ridda orgiastica attorno all'idolo, interrotte bruscamente dall'apparire di Mosè, che con alte imprecazioni, infrange le tavole della legge contro il vitello d'oro: e ripreso il dominio nel suo popolo risale sul monte Sinai, fra le nubi e i lampi, seguito dai canti del popolo prostrato... mentre fra lo scrosciare dell'uragano limpida s'ode la voce dell'altissimo: «Non avrai altro Dio nel mio cospetto».

L'ultimo quadro si stacca dagli altri per la sua serenità. Mosè muore benedicendo le tribù d'Israele, sul monte Nebo, in vista della Terra Promessa. Voci d'angeli dal cielo vaticinano le glorie del popolo eletto, Mosè saluta il suo popolo e lo benedice come un padre i figli: e quando egli piega nel sonno della morte le trombe squillano nella serenità dei cieli un inno trionfale. La fresca melodia dei canti angelici, che limpida si diffonde, impressiona vivamente il pubblico, che ne vuole la replica. Anche la chiusa pure e consacra il successo di questo spettacolo, col quale Giacomo Orefice riesce ad affermarsi operista dalle linee grandiose. La sua vittoria è tanto più significativa, perché ottenuta con mezzi puramente artistici; senza quella ricerca di effetti volgari di siorra presa sui pubblici, che avrebbero deturpato la nobiltà dell'opera.

Orchestra e voci si fondono sempre in perfetto equilibrio, sicché non si può facilmente decidere, se abbia il predominio il canto o gli strumenti. Sulla scena è spesso padrone il coro; il vero protagonista, di fronte al quale sta la titanica figura di Mosè, fiero, impulsivo, dominatore, e pur sempre di una suprema nobiltà.

La parte di Mosè è affidata al tenore Francesco, che ricordiamo di aver udito nel *David* di Amintore Galli. La sua voce fresca, vigorosa nei due primi atti, si è offuscata al terzo atto; e l'invettiva contro il popolo idolatra non ha avuto la necessaria efficacia. Tuttavia egli resta uno dei pochi artisti che possono affrontare una parte così faticosa e difficile.

Non sono di grande rilievo, ma non prive di difficoltà le altre parti, affidate allo signore Martini e Gallesi, al tenore Marconi, al baritone Meoli; e non tutte le difficoltà furono superate, come

non è potuta riuscire perfetta la concertazione dei cori, mentre l'orchestra ha trovato nel maestro Perosis un direttore preciso e coscienzioso.

Un'opera, come il *Mosè*, non può tollerare un'esecuzione mediocre e non può venir accolta che nei grandi teatri, dove si possono avere artisti di primo ordine e buone masse corali ed orchestrali. Non è un'opera mercantile, coll'intono degli impressari coll'intenzione di pronunciare una condanna; non è un'opera mercantile, ripetito io, colla coscienza di fare il massimo elogio ai due giovani artisti, che hanno fuso il loro talento ed i loro ideali in questa forte e sincera affermazione.

Poche sere prima del successo dell'opera, di grandi proporzioni del giovane maestro italiano, nel lembo estremo della ridente Riviera, a Montecarlo, ha avuto l'istesso successo *Cherubin*, una breve opera del glorioso veterano del teatro musicale francese, Giulio Massenet. Egli, che ha cominciato negli spartiti colossali, *Re di Lahore* ed *Erodiade*, si diverte ora a ricamare di bei colori musicali, le piccole commedie galanti. *Cherubin*, che egli chiama «commedia cantata», riconduce in scena il giovane paggio del *Mariage de Figaro*, diventato un piccolo Don Giovanni e un terribile spadaccino. Era grazioso, destituito d'orecchie, minuetti, che fan rivivere le frivolezze del settecento, trasportano il pubblico. I brevi tratti hanno avuto squisiti interpreti Mary Garden, Marguerite Carré, il Renard e Lina Cavaden, che è piaciuta assai come interprete del liero, che è piaciuta assai come interprete del personaggio di Ensoleillad, affascinante danzatrice spagnola.

La così detta «gonna di prosa», è anch'essa fortunata. Il pubblico del Manzoni ha tributato l'onore del trionfo a Roberto Bracco, che vi ha fatto rappresentare, dalla Compagnia Talli, un dramma simbolico e psicologico, *La piccola fonte*. Sono quattro atti, con delle scene squisite, deliziose, eleganti di arguzie e di poesia, valute da qualche nobiltà, che interdice la lippidezza della piccola fonte, ma alimenta la fiamma delle discussioni.

Quale delicata pittura d'ambiente, e rivelazione di anime il primo atto, nel quale viene incontro a noi viva, toccante, la figura di Teresa, tutta raccolta e lieta nella devozione del suo Stefano! È questo suo marito un poeta a cui sorride la gloria, che ella ammira, adora, ama come un idolo, senza tentare nemmeno di comprenderlo. E Stefano gioca con questa piccola anima timorosa e devota; né si petta di ferirli con lievi e grandi umiliazioni, di scoterla, quasi per meglio sentire la superiorità del suo spirito e godersene. Egli non lo sa, il superuomo, che in quell'amore devoto è forse la piccola fonte che alimenta la sua anima arida di affetti. Egli non lo vede nell'accecamento della sua smisurata ambizione, e quando crede di aver trovato la sua anima gemella, colui che sa comprenderlo ed ispirarlo nella bellissima e intellettuale principessa Merald Heller, dice chiaramente a Teresa quanto lei sia grave la catena che lo lega a lei. È uno schianto per la povera donna semplice e devota; per ella si sacrifica. Si avvia per lasciarlo, dove da quella casa, col pensiero di non ritornarvi più, ma vi ritorna poco dopo, riconciata da una forza istintiva, perché la coscienza la ha abbandonata... ella è impazzita...

Colla morte di quell'anima devota, anche la forza creatrice di Stefano è spenta... Invano egli lotta per riassumere le immagini con cui in

passato sapeva attivare i suoi poemi... Nulla. Nulla... Egli assiste alla rovina della sua fama; alla propria rovina morale e materiale.

Nel vuoto di quell'ora, un barlume di speranza risorge in lui, di far rivivere la coscienza di quell'anima sperduta nel buio della follia. Anche questo svanisce... La povera pazza si affoga gettandosi in mare... La piccola fonte è inaridita per sempre.

Accanto alle due figure principali, il Bracco ha messo un terzo personaggio, un gobbetto, parente del poeta, un po' suo segretario, un po' suo buffone; ma spesso egli è la voce della sua coscienza, l'uomo di cuore che un sentimento profondo di devozione e d'affetto lega alla buona e semplice Teresa.

A questo bel tipo di Rigoletto moderno, interpretato con fine intuito dal Talli, il Bracco deve una parte del brillante successo; ma l'autore per spiegarne la psicologia, si è, mi sembra, soffermato di troppo all'ultimo atto, un atto piuttosto prolisso e forse inutile...

Qualche taglio (particolarmente nella lunga scena del mendicante e qualche aggiunta possono far finire il dramma al terzo atto, senza che esso perda il suo significato, anzi anzi, anzi, smello, più proporzionato, dirò anzi più scorrevole, cioè più rispondente alla fluidità del graziosissimo titolo.

Ho detto dal Talli; la Gramatica nella parte di Teresa, e il Ruggeri in quella di Stefano, hanno saputo mirabilmente rivelare la fine psicologia della loro parte e far gustare tutte le bellezze di un dialogo arguto e colorito.

Leporello.

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

La morte del granduca Sergio e la civiltà. — «Che cosa vogliono?». — Ancora gli scavi d'Ercolano. — Waldstein, Spinazzola e i milioni. — Trentacoste e l'Accademia fiorentina. — L'intervista alla moda.

17 febbraio, venerdì. — A Mosca, con una bomba, hanno ucciso il granduca Sergio, zio dello Zar.

Tra le notizie telegrafate e telefonate ai nostri giornali, una mi pare terribile. Viene diretta da Pietroburgo e dice: «Qui a Pietroburgo si può dire che la cosa non abbia fatto grande stupore».

L'assassinio legale, cioè quello ordinato dalla autorità, e l'assassinio legittimo, cioè quello compiuto per legittima difesa da un rappresentante del popolo contro una di quelle autorità, sono ormai così frequenti lussu che la morte stupisce gli abitanti di Pietroburgo ancora meno che i soldati di Manchuria in piena battaglia. Quel che stupisce è vivere, non morire.

E dallo Zar agli altri granduchi e ai ministri stessi questa convinzione è così sincera e profonda, che l'impressione per la morte crudele di Sergio s'è in tutti mutata subito in paura. Lo Zar non esce più dalla sua stanza; Vladimir è a letto colico, pare, da una congestione; nessuno di loro andrà a Mosca per funerali, anzi non si faranno funerali o almeno non saranno i funerali fastosi che l'eichetta domanda per tanto morto, e la salma non sarà nemmeno trasportata a Pietroburgo, ma resterà provvisoriamente tumulata in uno dei centri conventi di Mosca, il vicino al Cremlino...

Ma nella traversata tra le mura di Sergio schiantate e dianzi sulla neve e il palloro dei congiunti, una nota quasi comica s'insinua. Lo Zar ha detto ad alta voce, davanti al principe Leopoldo di Prussia, quando ha ricevuto dopo pranzo da lui l'annuncio della morte: «Ma che vogliono? Tutto è così calmo, gli scioperi sono cessati. Che cosa vogliono?».

Egli solo non lo sa! Egli, da cui dipendono la vita e la morte, tutt' il presente e un po' dell'avvenire, non sa che cosa vogliono i suoi sudditi, non vede il nesso fra l'uccisione dello zio e i massacri di Pietroburgo, il rapporto fra la ferocia reazionaria, i pregiudizii antisemiti, la cecità politica di suo zio e la punizione. Egli solo non vede niente, ed è la immobile magro e cenero, coperto di decorazioni e di galloni, chiuso in fondo al suo palazzo lontano, è balza dalle repressioni furibonde alle concessioni fiacche ed inutili come da un riparo all'alto, ansando.

«Che cosa vogliono?». Il popolo russo ha davanti a sé, contro di sé, tanti uomini con un volto preciso, un nome e una storia. Ma questi uomini hanno davanti a loro, contro loro, un mare. Anche nelle imprecazioni non sanno a

chi rivolgersi. Imprigionano e fucilano a caso quelli che sono in prima linea; ma poi v'è la seconda che dietro i morti abbattuti diventa prima; e dietro ad essa l'infinito. «Che cosa vogliono?». In quel plurale si sente il terrore dell'ignoto e l'onnipotenza dello sconosciuto. Contro uomini quasi famosi e noti al mondo anche nelle loro uniformi, è l'Anonimo. Chi è stato l'assassino di Pléhvov? Non lo si sa ancora. Un primo telegramma dice che ha partecipato anche a questo assassinio di Sergio. Chi è l'assassino di Sergio? stato arrestato, ma non sanno il suo nome; anzi egli ha dichiarato che la sua identità non sarebbe stata mai conosciuta perché egli viveva a Mosca con un falso passo port. Tutti e nessuno.

Ma con tutto questo, anzi come dice semplicemente quel corrispondente, la «cosa», a Pietroburgo non ha fatto una grande impressione... Sfido io! In un altro giornale leggo: «A Varsovia centocinquanta operai furono fucilati dopo essere stati addossati ad un muro della prigione; non v'è stato né consiglio di guerra né giudizio di sorta. Lo stesso Troppoff disapprova questa misura». Troppoff ha l'animo gentile...

È in un altro ancora: «Il terrore del Sultano per gli scioperi russi e il pericolo mortale in cui si trova lo zarismo, è profondo. Egli ha pianto alla caduta di Port Arthur... Anche il Sultano dolce degli Armeni ha il cuore tenero... Nella nostra scuola intanto si insegna che noi viviamo in tempi di civiltà, che l'umanità è in continuo progresso, che il medioevo è un'epoca infame e lontana.

*

18 febbraio, sabato. — Il professor Carlo Waldstein che secondo i cronisti meglio informati voleva diventare re d'Ercolano, per una famosa investitura del nostro ministro delle Belle Arti, scrive al *Giornale d'Italia* una lettera per negare questa sua ambizione. Me ne dispiace per gli ordini del giorno votato patriotticamente da tanti circoli artistici e per le lettere di protesta apparse sopra i maggiori fogli con le maggiori firme della penisola; ma ancora una volta noi abbiamo fatto un po' di retorica e niente altro. Il ministro aveva parlato con poca grazia dell'Italia che sebbene matura ancora, apre le braccia all'amplesso del mondo; i contraddittori inferociti avevano chiuso braccia e porte contro l'invasione dell'oro e degli archeologi stranieri. Adesso si scopre che nessuno ci aveva chiesto l'invasione; i patrioti furibondi hanno però per un quarto d'ora fatto, davanti al pubblico ignorante, una bellissima figura eroica.

Dico davanti al pubblico ignorante, perché chi dice davanti al pubblico ignorante, secondo la concezione l'articolo 14 della legge 12 giugno 1902 sapeva che oggi in Italia «gli istituti esteri o i cittadini stranieri che, col consenso del Governo e alle condizioni da stabilirsi caso per caso, intraprendessero scavi archeologici, dovrebbero cedere a una pubblica collezione del regno gli oggetti rinvenuti». Che gli archeologi non abbiano mai letto le leggi e i regolamenti sugli scavi? Non è impossibile...

Nella sua lettera l'ottimo professor Waldstein, abbastanza seccato dalle strida di tante cose spennate, giura molte cose: primo, che non aveva nessuna intenzione di contravvenire alle nostre leggi, ed è una cortesia da parte sua perché, specialmente nelle belle arti, la maggioranza degli italiani non fa che rifiutare le cose secondo le quali egli proponeva soltanto la cooperazione scientifica degli archeologi stranieri, e in fondo questa cooperazione è abbastanza inutile per noi, se può essere di molta utilità per essi; terzo, che la funzione dei comitati stranieri non è soltanto di raccogliere contributi materiali perché ciò «sarebbe contrario alla dignità del popolo italiano». E qui mi pare che si sbagli, come si sbagliavano tutti i retori che vocavano quando gli attribuivano tale proposito. Che ignoranza! Il nostro bilancio come ignorano le nostre leggi?

Se l'imperatore di Germania o il signor Pierpont Morgan vogliono regalare agli scavi d'Ercolano un milione per uno, dobbiamo proprio rifiutarlo, o accettandolo, dobbiamo darlo a tutti i picchi con la mano tua fior d'ogni valico delle Alpi? Che ben vengano i danari, poiché non li non li abbiamo; ma che non vengano gli archeologi poiché noi ne abbiamo e — a parte l'ignoranza delle leggi — di ottimi. E se vorranno venire, vengano a lavoro in sott'ordine per la loro cultura e la loro pratica, coi quattrini che ci avranno dati i loro sovrani e i loro milionari e che noi spenderemo per quello scopo come credremo meglio. Perché essere poveri non è ver-

gogna; ma esser ciuchi e degni di tutela mentale, quest'è vergogna.

E per non averlo capito, a adesso forse perdono tanto gli archeologi stranieri — ed è poco male — quanto l'oro straniero — ed è molto male.

È vero che Vittorio Spinazola annuncia d'aver costituito una Società per gli scavi della «Grecia», d'aver «a sua disposizione», ucraina, i tre quarti della Camera italiana, nientemeno. Tre quarti della Camera! Vuol dire quasi quattrocento deputati! E crede l'ingenuo Spinazola che esistano quattrocento deputati che sappiano dove sia e che sia Ercolano? Non c'è all'alba banca, egli non dà finora che il nome di Giacinto Frascara; ed è il nome di un morto!

Sarò anch'io accusato di lesa patria se intanto continuo ad aver più fiducia nei milioni di Pierpont Morgan?

19 febbraio, domenica. — Viveva ancora a Firenze un'Accademia di Belle Arti; s'è suicidata l'altro giorno.

Non accento all'esclusione di Domenico Turchi, perché se i Romanelli aveva posto le votazioni come «membri residenti», quell'esclusione, specie se fosse stata fatta con maggior franchezza, era anzi un bell'atto di vitalità. I membri scultori dichiaravano con quel voto di approvare la scultura del silenzio scintillante, affermando il diritto all'invulnerabilità della scultura che nessuno di noi ha mai profanato, nemmeno con uno sguardo; e l'Accademia procedeva gloriosa e misteriosa verso l'avvenire... Ma quella votazione ha indotto, dopo tanti anni, qualche curioso a domandare i nomi degli accademici che hanno con così ferace severità escluso dal consesso aulico uno dei maggiori artisti d'Europa. E i nomi sono venuti alla luce del giorno: Garibaldi, Bortone, Lucchesi, Carmine...

Borello Garzone, Luzzini Garresi, e chi sono questi ottimi padri di famiglia? Accademici dell'Accademia di Belle Arti di Firenze. Perbacco, è un bell'onore per Firenze, per le Belle Arti e per l'Accademia; ma non bisogna farla sapere. Queste istituzioni sono come certe necropoli antiche: tutto vi è in buon ordine, intatto e solemne, finché non si aprono. Appena entra l'aria, tutto va in polvere. Romanelli ha sentito d'altro: è un po' colpevole, colui che ha aperto lo spiraglio; e si è dato a dimissioni. Il nome di Spinazola si è scomparsa. Parliam d'altro...

Ad esempio, di Domenico Trentacoste e del suo *Cristo morto*, che fra pochi mesi sarà adossato tra l'erta e i fiori su nel cimitero di San Miniato. Adesso è nel suo studio, il gesso già perfetto, il marmo appena sbalzato. Il cadavere è d'un uomo bellissimo e puro addormentato in un sonno di pace: solo un piede appena contrattato intorno alla forcia del chiodo, e nel volto sotto gli occhi sulla bocca, l'aridità della pelle che aderisce alle ossa, e il petto gonfio come dopo l'ultimo sospiro di pena, rivela ancora lo strazio dell'agonia umana, — un accompagnamento basso e lontano a una musica che è già celestiale. E per questi tratti di dolore, l'emozione raddoppia nello spettatore l'ammirazione. Si tace, anche lì nello studio, intorno all'immagine candida e placida, e per guardarla ci si ferma a distanza come nell'ansia d'un piccolo sacrificio, — tant'è vero che l'arte, e forse l'arte sola, ha creato nei secoli la maestà e la divinità.

— E che ne dici del voto dell'Accademia?

— Io? Niente... Non ne sapevo niente. E pare che da tre anni Romanelli cortesemente provasse, ad ogni votazione, di far passare il mio nome, invano...

— E chi ha votato contro?

— Non lo so, io non conosco quei signori. Mi si dice che sono furiosi perché io ho dichiarato spesso di non votare più in Accademia. E poi che c'è di male? Adesso se che la Accademia non stimano me. E anche qui non è niente di male.

Parla piano, flemmatico come tutti i siciliani di buona razza, e parlando e sorridendo fa scorrere su e giù lungo il laccio degli occhiali una ghignetta nera.

— Ti sarei chiamato professore...

— È vero. Mi rincresco poi giovane di studio che da vent'anni mi chiama professore senza ch'io ne abbia il diritto. Professore... professore... l'importante è fare una bella statua, con questo qui...

— e stende le dieci dita delle due mani e se le guarda, sempre sorridendo, come se non fossero sue o se le vedesse per la prima volta...

*

Firenze, 20 febbraio, lunedì. — Arrivando a Firenze, trovo i giornali colmi d'interviste, di con-

fidenze, di colloqui circa la figlia, il marito, un amico, la moglie dell'amico, la cameriera, il cochiere, gli avvocati della signora Girio, ora contessa di Montegonzo. Pare che il pubblico si diverta moltissimo a questo romanzo ormai più comico che tragico. La contessa ha un'età e un marito ancora rispettabili, e sebbene le sia stato più facile liberarsi da questo che da quella, pure trova molte persone devote che diffondono nella migliore società fiorentina i loro giusti sospetti per lei e che sono prontissimi a farsi interrogare da tutti i cronisti e da tutti i corrispondenti di tutti i giornali italiani e stranieri...

L'intervista ha vinto ormai tutte le antipatie e tutte le prudenze. Noi abbiamo conosciuto, dieci o undici anni fa, i tempi più bui dell'intervista. Allora per tutti i letterati, gli artisti, gli attori e i deputati la temevano e, se la accettavano, ci si perdevano come in un labirinto; ed erano scuse, proteste, rettifiche, pentimenti senza fine. Antichi pudori...

Adesso trovo in un giornale un colloquio con la moglie d'un signore che pare non sia nulla al cuore della contessa di Montegonzo; e questa moglie narra in questo colloquio come e perché s'è separata da quel signore, come e perché ha l'intenzione di trarre vantaggio dallo scandalo recente per aver la custodia della figliuola per sempre, e fa tutta la storia del suo passato, della sua famiglia e delle sue speranze al pubblico. Ed è facilissimo leggerla. Ma dieci anni fa questa donna sarebbe stata punita di parlare dell'alcasi intimi con un reporter o, se in un momento di distrazione, lo avesse fatto, il giorno appresso il suo parente più prossimo sarebbe corso al giornale a smentire tutto, a far smentire tutto, a qualunque costo.

E poi si parla dell'Amorica! Ormai l'unica differenza è che là i giornalisti d'una certa stampa inventano le interviste e nessuno osa smentirli; qui invece gli «intervistati», non capaci di correggere le bozze del colloquio. La differenza è a vantaggio nostro.

Poiché, in fondo, il perfetto intervistatore suggerisce all'intervistato le risposte che deve fare, questo «abbondanza e questa facilità dell'intervista segnano l'ingresso del giornalista nel governo non solo della patria, ma, al caso, anche delle famiglie. Egli distribuisce i giudizi sulle bocche degli interessati e li fa valere a suo modo con opportuni commenti e li interrompe con abili puntini. E questo è un onore nuovo per tutta la nostra classe: è bene segnalarlo.

L'intervista fu definita «il furto d'un articolo». Mi spesso questa definizione è falsa, perché l'intervistato mette di suo quasi sempre più di quel che nell'intervista stampata l'interrogato ritrovi di sé, il giorno dopo. Ecco un aneddoto professionale.

Una volta interrogavo sopra un argomento politico e sociale un celebre scrittore straniero. Alla fine, stanco da una giornata di lavoro, egli mi disse con cordialità: «Aggiunga lei, faccia lei... Adesso mi ha capito... Dentro quei termini, mi faccia dir quel ch'ella vuole».

Io obbedii e cominciai a scrivere il colloquio ponendo sulle labbra del mio interlocutore un ricordo storico e due citazioni precise ed adatte. Passò un mese. Ritrovai in un pranzo di molte persone il mio scrittore. Il discorso cadde sullo stesso tema che la nostra antica e ormai obblita intervista. Lo scrittore illustrò, anzi batté palpebra, ripeté, come come eus, il mio aneddoto, le mie due citazioni e tutte le altre mie fioriture, piacevolmente. Io lo guardai; ma egli è miopia. E pubblico, troppo buono, andò in visibilo per la prova dei tre ricordi. Lo scrittore ancora, m'ha da ringraziare... Per fortuna il commensale vicino, alla seconda citazione, m'aveva urtato col gomito e, ammiccando, m'aveva detto: «C'est tout, n'est-ce pas?»

— E lo ricordo, con modestia:

«C'est moins qu'il dit».

IL CONTE OTTAVIO.

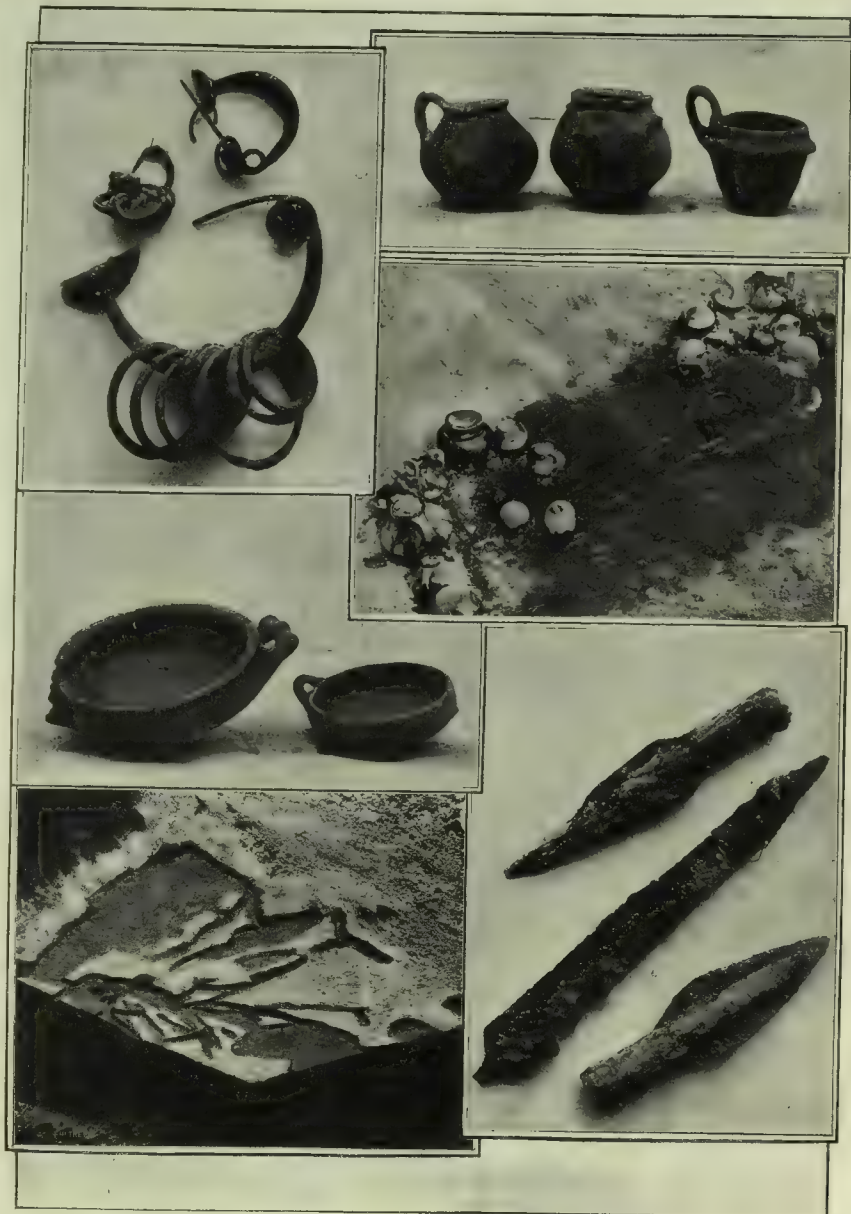
È USCITO

IL PIÙ FORTE

COMEDIA DI GIUSEPPE GIACOSA

QUATTRO LIRE.

Dirigere comunicazioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



Grandi sbale con anelli infissi
Vasi e ciotole.
Palafitte.

Vasi e ciotole.
Sepolcra con cadaveri e corredo funebre.
Spade e cuspidi di lancia.

Napoli. — IL MUSEO PREISTORICO (fotografie Esposito).



I "GIUOCHI DEL NORD" A STOCOLMA. -- IL PATTINAGGIO A VELA (Int. Segreteria Grafica Actinologica).

UNA PAGINA DI MODA.

I giornali di mode pubblicati dalla casa editrice Fratelli Treves sono così largamente diffusi in tutta Italia e all'Estero e così apprezzati, che non abbisognano di *réclame*.

Alla aristocratica MARGHERITA, all'ELEGANZA, all'ECO DELLA MODA, al popolarissimo CORRIERE DELLE SIGNORE, noi altre possiamo attingere largamente per tutti gl'infiniti e svariati casi della nostra vita femminile, della nostra vita domestica.

Ciò non toglie che anche L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, nella varietà delle sue materie letterarie, artistiche, di attualità, aggiunga qualche pagina di mode, che, per noi donne, è un elemento indispensabile.

Una nota settimanale di mode nell'ILLUSTRAZIONE non dispiacerà certamente alle gentili lettrici del maggior giornale illustrato d'Italia.

Mentre scrivo nevica; è una neve senza energia e senza coscienza; come certi nostri *fjiv* involontari, che hanno tutte le parvenze di una deviazione del nostro sentimento, ma non ne hanno né la risolutezza né l'intendimento finale. Nevica, ma il termometro sta un paio di gradi sopra zero; lo strato di nuvolaglia che si scioglie in neve è diradato qua e là dalle intermittenti penetrazioni dei raggi solari, che attraversano i veli dell'immenso *abat-jour* grigio che campeggia nell'aria. Nevica, ma siamo alla fine di febbraio; sette giorni ancora, e l'inverno meteorologico è finito; ed ecco marzo, annunziatore della primavera — la stagione della moda, che si rinnova, gareggiando con le bellezze della natura. La stagione cambia e noi cambiamo con essa. Come si sta a disagio negli abiti della stagione che scompare! Sono dei compagni noiosi; ne sappiamo già i misteri; non suscitano nessuna nuova sensazione; vi troviamo in fin di stagione dei difetti che al primo metterli ci erano passati inavvertiti; ci guardiamo nei grandi specchi e sembriamo a noi stesse ridicole; cerchiamo con nervosa impazienza ciò che la moda può avere preparato per noi, a toglierci da questo usato incrinatissimo e a darci ancora un soffio di geniale soddisfazione.

Usciamo dal semplice, e, con la primavera, entriamo nel semplicissimo:



REDINGOTE DA PASSEGGIO PER LA PROSSIMA PRIMAVERA.



ORAZIOSA TOILETTE DI SETA A RIGHE.

i due figurini che accompagnano questa mia chiacchierata lo dicono: semplicità, assoluta semplicità, vale a dire, la massima eleganza. Dai *petite-dure* che hanno dominato dall'autunno all'inverno, passiamo ora alle eleganti *redingotes* attillate, a doppio petto, a falde lunghe, sul tipo *tailleur*, ma con maggiore ricchezza e grande signorilità.

Non più corsetti blusanti; ne abbiamo veduti anche troppi da ottobre in poi; e si può anche fare a meno delle sovrapposizioni per guarnizioni; sono preferibili le *petites* semplici, con mostreggiature semplicissime, quasi millari, fermate da bottoni dorati. La gonna deve essere di una *nuance* rispondente al colore della *redingote*; il gusto oscilla fra le tinte calde (mattoni, *safran*), e le delicate (grigio aereo e reseda). Il cappello, della stessa *nuance*, assume viepiù il tipo Luigi XV, ma senza ornamenti ribucchi; senza le esuberanze dei cappelli direttorio recitati dall'inverno. Una *toilette* da passeggio come quella del mio figurino è irrisolvibile; non si saprebbero armonizzare meglio l'eleganza, la grazia, la semplicità.

Il calendario mi avverte che abbiamo ancora quindici giorni di carnevale, e a Milano, anzi, tre di più: non c'è tempo da perdere; ed essa per le ultime feste una *toilette* novissima, delicatissima, di seta a righe, di molto effetto: seta bianca a righe di un azzurro leggerissimo, con un graziosissimo *fichu* di *chiffon* bianco terminato da un delicato merletto: e nessun altro ornamento che due fibbie d'argento, opache e rettangolari.

Niente, in verità, di più grasoio. Nei capelli, un semplice nodo di velluto azzurro, della medesima *nuance* delle righe del vestito; alle orecchie, due piccoli solitari di brillanti.

Non potevo iniziare con modelli più squisiti la mia collaborazione mondana. La stagione delle cacce a cavallo, delle corse, della vita all'aperto si avvicina. La *toilette* da sera, di seta a righe, è una concessione alla stagione che muore; la *redingote* col grazioso cappello *roussé* è un saluto di eleganza e di grazia alla stagione che viene.

Flora.

NEL MAROCCO.

II.

Il Caracénio membro di un'ambasciata. — La toilette di Parigi nell'harem di Fes. — Il Sultano... cristiano. — La guerra santa. — La signora di Saint-Vallandier. — Il nostro ministro a Tangier. — Il cane illustrato da De Amicia. — Cleo da Merode a Fes.

Abd-el-Aziz, l'attuale Sultano del Marocco, che salì al trono appena ventenne — e giova ricordarlo — dovette aspettare due o tre anni prima di poter fare il suo ingresso a Fes, dove i fanatici musulmani non gli erano punto favorevoli appunto per le sue idee moderne — ha ora ventisei o ventisette anni. E però già obeso e ne dimostra parecchi di più. In lui non v'è quello spirito militare che animava il padre suo, al quale riuscì di sottomettere all'autorità del Maghzen anche lontane tribù che mai prima di allora erano state domate dai suoi predecessori. E in fondo non bisogna nemmeno credere che veramente egli abbia mai pensato a diventare un sultano riformatore o ad europeizzare seriamente i paesi del Maghreb. In tutto quello che riguarda l'organizzazione dello Stato — se si può dare questo nome ad un paese, il quale è quasi sempre immerso nell'anarchia — nulla egli ha mutato dal suo avvenimento al trono. Se ne togli un timido tentativo fatto sotto l'ispirazione del corrispondente del *Times*, e al quale rinunciò subito ai primi sintomi di malumore, per una più regolare percezione dei tributi, nessun'altra, nemmeno piccola, riforma è stata tentata. E tal quale oggi come una volta coi vecchi Sultani del Marocco, quando lo Sceriffo si presenta in forma solenne circondato dai grandi personaggi del Maghzen, egli ha allato oltre il funzionario incaricato di portargli l'ombrello — segno della dignità sovrana — anche un altro funzionario che ha un rango assai elevato o le cui mansioni sarebbero quelle di tagliare la testa alle persone che il Sultano gli indica.

Il caracénio secondo l'etichetta marocchina fa parte dell'alto personale di Corte, o la carica non solo non ha laggiù nulla di disonorevole, ma pare



Il ministro d'Italia, comm. Malmusi.

sia anzi considerata come una delle più importanti. Durante il secondo Impero napoleonico, il Sultano del Marocco, non ricordo in quale occasione e con quale scopo, mandò a Parigi una ambasciata straordinaria. Per dare maggiore solennità alla missione, il Sultano chiamò a farne parte parecchie fra le più alte personalità del Maghzen, ed anche il carnefice. È facile immaginare in che imbarazzo si sia trovata la Corte delle Tuileries appena ebbe notizia dell'invio di un così lugubre personaggio al quale si sarebbero dovute usare tutte le cortesie ai pari degli altri componenti la missione, e come ci sia voluto del bello e del buono per persuadere il capo della missione... a lasciarla a Marsiglia con un pretesto l'esecutore delle alte opere della Corte marocchina.

Per dir vero, da un anno o due, e in seguito

alle insistenze degli amici inglesi del Sultano, questo personaggio non figura più nel corteo imperiale, e la pena di morte, con quel sistema spiccio dell'ordine dato ed eseguito immediatamente, è ufficialmente abolito. Ma non è a credere che ciò possa essere un indizio di progresso civiltà. È stato invece adottato un altro sistema. I colpevoli, o quelli che per una ragione o per l'altra sono arrestati d'ordine del Sultano, specie se sospetti di idee ribelli, — si lasciano morire di fame nelle prigioni.

Il sultano, in fondo, ha cercato di divulgare ed ha preso della civiltà tutto quello che forma ciò che chiameremmo il suo lato pittoresco — e divotente. E ancora per qualche ora del giorno soltanto. Dalle due fin verso le quattro o le cinque, egli soleva stare, fino a qualche tempo fa, o nella sala del bigliardo — un bigliardo che portato dal mare a Fes sempre a dorso di mulo ha finito per costare un occhio del capo — o in una parte del parco in compagnia dei suoi amici inglesi e degli europei che questi avevano fatto andare a Fes e presentati al Sultano. Ma dopo aver passato queste ore con gli europei soleva sempre rinchiudersi nel suo harem e nessun europeo aveva certo più occasione di vederlo fino all'indomani dopo mezzogiorno: giacché nella mattinata riceveva i suoi *caid* o funzionari del Maghzen per gli affari di Stato.

Anche nell'harem egli aveva introdotto delle grandi riforme... per ciò che riguarda la toilette. Non so se Abd-el-Aziz abbia, come aveva suo padre, oltre le quattro mogli legittime un harem di circa 1500 donne di tutti i paesi, di tutti i colori... ed anche di tutto lo età. Ma è certo che anni sono, in un dato periodo, parecchi negozi delle grandi sarte parigine e delle grandi modiste di rue de la Paix sono state invitate a mandare una quantità di roba a Fes, dove in molte casse o a più riprese sono giunte a centinaia le eleganti toilette, creazione della moda parigina e i cappelli delle case più in voga, delle quali qualcuna, a quanto si disse allora, poco mancò non mettesse nella sua insegna: *fournisseurs des Dames de S. M. Le Sultana du Maroc*. La mania del costume e delle uniformi europee aveva in-



GRUPPO DI EUROPEI INVITATI AD UNA FESTA DATA DAL SULTANO DEL MAROCCO NEL PALAZZO DI FES.
(Copyright stereograph 1850, Underwood & Underwood, di Londra e New-York).



Mercato di Tangeri. — Rivenditrici di pane (fot. Chussea-Flaviano).

vaso completamente il Sultano, il quale non ricordò in quale circostanza non ha avuto bisogno di vestirsi da ufficiale inglese con la giacchetta rossa corta, serrata in vita, e il caratteristico barretto alla scozzese senza visiera messo sulle ventiquattro. Ed in questo costume grottesco, data la sua precoce obesità, non solo si fece vedere dai suoi soldati frementi d'ira allo spettacolo di un discendente del Profeta camuffato a quel modo, ma si prestò a posare dinanzi agli obiettivi di tutti gli europei di Fez...

A quell'epoca — si tratta di cosa avvenuta un paio d'anni fa — l'influenza inglese era preponderante al Marocco, tantoché era opinione diffusa anche in Europa, che alla politica britannica dovesse finire per rimanere il sopravvento. Il fatto fece uno scandalo enorme ed ebbe un'eco in tutto il Marocco. Il Sultano di Fez, a differenza di quello di Costantinopoli, non corre il rischio di essere ucciso a tradimento nel suo palazzo dalla mano di un sicario, o del veleno di un sero infedele. La sua qualità di Sceriffo, lo preservava da questa fine, perché assai raramente, quali che possano essere le circostanze, un musulmano si macchia del sangue di un discendente del Profeta. Ma non è al sicuro nemmeno lui da un colpo di fucile che può



Una caccia al Marocco.



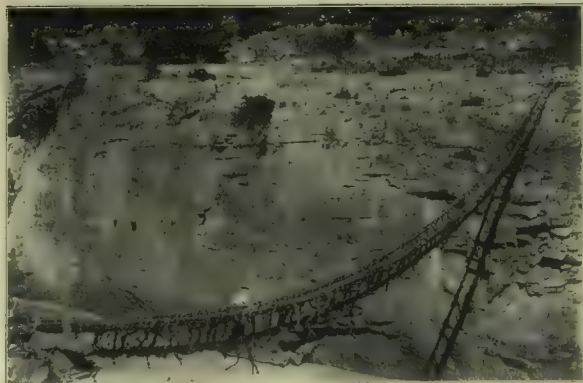
Tangeri. — Un angolo della via Kaabab (fot. Chussea-Flaviano).

vulpirlo in battaglia, combattendo contro un ribelle, o contro un altro Sceriffo che raccolga intorno a sé un certo numero di seguaci e si proclami pretendente.

Ed il trono di Abd-el-Aziz, dopo tutta questa lunga serie di atti che offesero profondamente il sentimento musulmano — per i quali molti hanno finito per chiamarlo... il Sultano cristiano — cominciò a vacillare. I pretendenti sorsero di qua e di là: ora stringendosi intorno a suo fratello, che in vece sua avrebbe dovuto diventare Sceriffo del Marocco se il padre non avesse dato la preferenza ad Abd-el-Aziz, perché figlio della bella cirassa che fu sempre la sua moglie prediletta, ora intorno a Bu-Amara, una specie di santone, che predicando contro il tradimento di Abd-el-Aziz, riuscì a sollevare parecchie tribù, e a battere in vari scontri le truppe del Maghzen mandategli contro. In uno di questi scontri Bu-Amara ebbe militarmente tale successo per cui si trovò aperta la strada di Fez, tantoché se non avesse, non si sa per quale ragione, preferito di ritornare indietro, con altri due o tre giorni di marcia avrebbe potuto impadronirsi della capitale e creare chi sa quale strana situazione, ora che il Marocco è stato in certo modo riconosciuto come zona d'influenza della Francia.

Il Sultano rimase grandemente impressionato, sia dalle forze che erano riuscite a mettere insieme i ribelli, sia dalla opposizione sorda che sentiva aumentare ogni giorno intorno a sé man mano che nuovi europei giungevano nelle città

dell'interno del Marocco fino allora interdetti ai cristiani, e soprattutto quando si seppe che la Missione Francese con a capo il Ministro di Francia si sarebbe recata a Fez per trattare intorno al modo di dare esecuzione al protocollo dell'apprise, alla riorganizzazione dell'esercito, della polizia, delle dogane — e per concretare alcuni progetti di strade, ferrovie e telegrafi. I fedeli musulmani videro in quella missione come l'affermazione del possesso da parte di cristiani delle terre marocchine, e l'idea che il ruolo dell'Islam potesse essere d'ora innanzi contaminato dagli infedeli, che vi avrebbero portato e fatto adottare i loro usi, i loro costumi e le loro malfide invenzioni, li spinse a manifestare apertamente il loro risentimento contro il Sultano. Questi, vedendo imminente il pericolo di essere abbandonato, anche nella stessa città di Fez, da coloro che reputava dovessero essere il suo appoggio, nel dubbio che potessero far causa comune col Pretendente, una bella mattina diede ordine che entro un limite di pochi giorni tutti gli europei che erano a Fez e nelle città dell'interno, compreso tutte le missioni militari, e ben inteso anche quella Francese composta di una quindicina di ufficiali, dovessero lasciare il paese. Abd-el-Aziz, nella tema di poter essere balzato dal trono, fece ammontare dinanzi ai fanatici ulémas di Fez di tutti i suoi errori, delle offese fatte alla fede dei veri credenti, e fu lì per mettersi alla testa di quella guerra santa contro gli infedeli che è un sacro dovere per tutti i musulmani, dal più alto al



PONTE SOSPESO SULL'HIMALAYA.

Ponti sospesi al di sopra di torrenti, di abissi, l'età nostra ne ha visti molti in ferro, di tutte le forme e di tutte le dimensioni, compreso quello di stile egiziano sulla Fontaine, a Pietroburgo, in cui catena hanno ceduto il 2 febbraio — non si sa ancora se per disgrazia accidentale o per attentato rivoluzionario — mentre vi passava sopra una batteria d'artiglieria. Ma, prima del ponte in ferro, l'uomo, vivente allo stato di natura, o quasi, aveva saputo crearsi dei ponti sospesi servendosi di rami d'albero, di tralci di piante flessibili e resistenti; e in tutte le grandi relazioni di viaggi è menzione di ponti consimili. Uno del genere, tuttora esistente, è quello rap-

presentato dalle nostre due incisioni: si trova sulla grandiosa catena dell'Himalaya, in Asia, e passa al disopra di un abisso, unendo i due versanti dell'alta valle Chamba. È tutto in bambù e, si può facilmente capirlo, di un'elasticità allarmante: le nostre incisioni ci mostrano un europeo, inglese, che sta attraversando quel ponte con le maggiori precauzioni, prima fra le quali non marciare il passo, se no il ponte si mette a ballare con movimenti d'altalena, e allora il passante è sicuro di vedersi sbalzato fuori, precipitando nell'abisso; questo accadde ad un cooli indiano che passò su questo ponte di bambù poco dopo che l'inglese lo aveva percorso felicemente.

più infimo, quando sorge il pericolo che terre dell'Islam possano cadere in mano dei cristiani...

Naturalmente il Ministro di Francia sospese la partenza della missione, che doveva aver luogo proprio in quei giorni, o vi fu un momento nel quale si temette grandemente che, invece di quella penetrazione pacifica sulla quale aveva contato la politica francese, si rendesse necessario un intervento militare. E, per quanto non vi potesse essere dubbio in questo caso del risultato finale, la Francia sa per esperienza che cosa può costare, in uomini e denaro, una lotta di questo genere in un paese maomettano quando la guerra santa è proclamata. Gli sono voluti degli anni, come è noto, per domare Abd-el-Kader nella vicina Algeria. D'altra parte la guerra santa proclamata al Marocco avrebbe potuto far nascere difficoltà o per lo meno preoccupazioni per l'appunto anche in quel paese. Il Ministro di Francia ad Algeri il signor Saint-René Taillandier, mentre da una parte agì energicamente facendo subito vedere ad Algeri, e in qualche altro punto della costa, delle navi da guerra destinate ad impressionare e a far capire che la Francia era decisa, non trascurò anche altri mezzi, diremo così, diplomatico-religiosi, e mise in moto fra gli altri anche lo Sceriffo d'Ouessen che da qualche anno ha accettato la protezione della Francia e che è fra gli Sceriffi più stimati, più venerabili di quella zona dell'Africa settentrionale. Da un certo punto di vista la sua autorità — religiosa — è superiore persino a quella del Sultano perché detentore della *baraka* del diritto, cioè di benedire. Per antica consuetudine il Sultano del Marocco, appena salito al trono, vuole chiedere la benedizione dello Sceriffo d'Ouessen. E all'intervento di codesto santone dell'islamismo, e alle misure di intimidazione alle quali ho accennato che il Sultano ha ceduto. Difficile sapere ora ciò che in quei giorni è accaduto a Fez, intorno al debole Abd-el-Aziz. Certo è che poco dopo aver ricevuto dal Ministro di Francia a Tangeri una specie di *ultimatum*, il Sultano gli mandò una lettera per dirgli che le sue intenzioni erano state fraintese, che nessuno più di lui amava la Francia e capiva i benefici che il suo paese avrà da questa amicizia della Francia per il Marocco, e lo pregava di non ritardare più oltre la partenza per Fez della Missione che in questa città, dove era attesa con impazienza, sarebbe stata accolta con la più grande solennità.

Fatti nuovamente i preparativi in pochi giorni, un paio di settimane dopo la Missione Francese s'imbarcava a Tangeri per Larache, di dove a

tappa si è messa in marcia per Fez, arrivando agli ultimi di gennaio. Per lo stato di anarchia permanente nel quale vive il Marocco, e per i sintomi di rivolta assai recenti, vi fu dapprincipio qualche preoccupazione per questo viaggio, tanto più che in molte tribù il Ministro di Francia e il rappresentante dei Maghzen incontrarono qualche difficoltà ad avere le scorte, e dovevano passare in zone che non hanno una gran fama di tranquillità. Codeste apprensioni non pare fossero però divise dal Ministro di Francia, il quale condusse con sé la signora Saint-René Taillandier, una giovane e bellissima signora, la quale ha diviso per parecchi giorni coi componenti ufficiali della Missione e con i numerosi giornalisti francesi che vi si sono aggregati tutte le noie e le fatiche delle lunghe marce e i disagi dell'accampamento — disagi che furono maggiori del solito, perché la maggior parte del viaggio fu compiuta sotto piogge torrenziali.

La missione pare debba rimanere a Fez qualche settimana, e finora nulla si sa naturalmente intorno all'esito delle trattative che certamente dureranno a lungo, anche dopo il ritorno del Ministro a Tangeri.

Ma la Francia ormai può aspettare tranquillamente che maturino i frutti della sua sibile politica. E che debba procedere senza una fretta eccessiva, la quale potrebbe nuocere anziché giovare, il consiglio dato al Governo da tutti i competenti in materia coloniale. Dopo dieci mesi dacché fu firmato il protocollo anglo-francese, la Francia ha ormai non la convulsione soltanto, ma la prova che tutte le Potenze lo hanno accettato e riconosciuto. Vi poteva essere qualche timore da parte della Germania, che il Delcassé arditamente lasciò all'infuori e non informò prima di nulla. Ma il contegno del suo Ministro a Tangeri non lascia dubbio sulle sue intenzioni. Quel Corpo Diplomatico Consolare di Tangeri, che in piccolo assomigliava molto a quello di Costantinopoli, e intorno al quale si ordiva quotidianamente mille intrighi, e nel quale i rappresentanti delle varie Potenze si sorvegliavano assiduamente l'un l'altro, adesso non ha più davvero grandi preoccupazioni e si può considerare un po' come in vacanza. La loro missione consisteva ora nello stare a vedere ciò che accade per riferire ai rispettivi ministeri degli esteri, dove i rapporti del Marocco sono ormai del tutto distrettamente... e in Italia forse più che altrove, dal momento che siamo stati i primi a disinteressare e a mettersi d'accordo col Governo della Repubblica. Anche il nostro ministro, il comm. Malmucci, da due dieci anni rappresenta

così degnamente il nostro paese a Tangeri e che ha fatto quasi tutta la sua carriera nei paesi dell'Islam, certamente ha ora messo fine ad un periodo di operosa ed intelligente attività, e il vecchio cava che ha avuto l'onore di essere illustrato dalla penna di Edmondo De Amicis e che è ancora in attività di servizio, avrà anche lui un po' meno di dispiaci da portare all'ufficio telegrafico.

In compenso, certamente fra qualche mese, sarà quasi sviluppata — e un movimento in questo senso si è già accennato — la vita mondana di Tangeri. Negozianti, banchieri, uomini d'affari, ingegneri e avvocati in attesa delle cause che verranno, passeggiano già su e giù per le strette e tortuose vie di Fez, dove sperano che presto un regolamento municipale metta al sicuro i passanti dagli urtoni dei cammelli e dalle spinte — quando non vi si capita un calcio — degli asini che vanno e vengono dal mercato o dal porto. Alla sera in quei due o tre caffè europei vi è di solito una grande animazione, e siccome i francesi, se amano lavorare, amano altresì divertirsi, si può essere sicuri che fra pochissimo tempo si moltiplicheranno a Tangeri e forse anche a Fez i luoghi di ritrovo e i caffè chantants, come a Tunisi e ad Algeri.

È un orizzonte nuovo che si apre anche al mondo artistico e alle *dînettes* del *boulevard*, — e vi è già chi si immagina di vedere Clio de Merode esordire in suo danzo in un teatro di Fez alla presenza di Sua Maestà sovrana.

Anche tutto questo del resto fa parte del programma per la penetrazione pacifica...

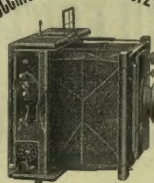
VICO MATEGAZZA.

La repubblica di Panama, proclamata il 3 novembre 1903, è divisa in sette provincie, cioè: Panama, espulso onomino; Colon, capol. onomino; Bocas del Toro, capol. onomino; Chiriqui, capol. David; Los Santos, capol. onomino; Veraguas, capol. Santiago; Cooles, capol. Pannone. I porti della Repubblica sul Pacifico sono: Panama, Agua Dulce, Pedregal, Montijo e Puerto Mudis; nell'Atlantico: Colon, Bocas del Toro e Puerto Bello. Una sola ferrovia esiste: quella che collega i due Ozeani, da Panama a Colon, con una lunghezza di 47 miglia inglesi. La popolazione conta di 300.000 persone di varia nazionalità. Indiani, Spagnuoli, Inglesi, Tedeschi, Francesi, Italiani, Cinesi, ecc. Vi si trovano circa 40.000 isolani di Giamaica e circa 2000 Cinesi che in gran parte erano stati addetti ai lavori del canale. (Esport, Berlino, n. 48, 1904).

FRINET-BRANCA
Specialità del FRATELLI BRANCA di Milano
GRAND PRIX ESPOSIZIONE UNIVERSALE
di L. LOUIS 1904

SUPREMO PROFUMO L. VITALE
Profumieri, Genova

Apparecchio pieghevole Goerz-Abschütz



COOL

Doppio Anastigmatico Goerz

Apparecchio a mano di prim'ordine, di formato e peso ridottissimi, per posa e istantanea. Applicando un Veda-Negaflex all'obiettivo si possono fotografare delle vedute a grande distanza. In vendita presso tutti i negozi di forniture fotografiche e presso

Optische Anstalt C. P. Goerz Aktien-Gesellschaft
 Ottico e Meccanico di precisione
 Berlin-Friedenau 44.

LONDON 22, rue de Valenciennes. **NEW YORK** 17, Hoboken Street, N.Y.
 I nostri Cataloghi d'artefatti fotografici e meccanici s'inviavano gratis e franco dietro richiesta.



CASA FORTIFICATA DI S. M. DI ITALIA

FOTOGRAFIE del vero Strega per artisti. Bellezze d'arte, ogni cosa. Orig. nuovi e preziosi. Più grande e bella colla. Del mondo. Usati. Diletti. 100 pios. fotograf. 2.000. L. 1. - S. M. Keckungel Nachf. edit. München (Baviera).

Olio Sasso Medicinale

la salvezza delle giovani madri,
 l'unico igienico contro la stitichezza,
 il migliore dei ricostituenti.

Soddisfatto oltre ogni dire dal vostro Olio Sasso Medicinale ordinario per la mia signora nella sua gestazione, e avendone avuto effetti sorprendenti, anche nel parto, vi prego farli nuova spedizione per la signora di un mio amico.

Pietro Rho, Impiegato forestale
 S. Giovanni Bianco (Bergamo).

L'Olio Sasso Medicinale che fornivate a me (per la farmacia Negri di Arona), era venduto specialmente per gestanti, lo quali ne sogliono prender due cucchiai al giorno, ritenendolo, più che utile, necessario perché tutto vada bene.

Pietro Negri, Farm., Milano, Via Aurelio Saffi, 6.

L'Olio Sasso Medicinale mi è stato di grande giovamento nella cura della stitichezza che mi affligge da ben 17 anni e che si è dimostrata ribelle a tutte le cure fin qui praticate. Ne prendo due cucchiai da tavola ogni mattina prima del caffè, e da qualche giorno la evacuazione del mio intestino si effettua spontaneamente ed in modo e con ordine regolare. Inoltre la sua digeribilità è veramente perfetta. Obbligatissimo.

Angelo Corbace-Antonio, Alessandro, Via A. Saffi, 1.

Abbiamo sperimentato il loro Olio Sasso Medicinale che troviamo grandevolmente di sapere e molto efficace per cura ricostituente. Avendolo anzi sostituito all'olio di perizario che oltre all'essere digiunoso e incredibilmente rancido, causa nella necessità di commettere altre due bottiglie grandi che favorivano spedire quasi prima.

Signorine De Angeli, Castelguglielmo (Torino).

Bottiglia grande L. 4 - piccola L. 2.25; per pasta L. 4.60 e 2.85.

Produttori: **P. SASSO & FIGLI, ONEGLIA.**

S.M. LA REGINA

allevando da sé stessa la prole, insegna i doveri di madre adotta. E poi le balle costano moltissime, con questo capo di gravi mali, visitate i bimbi. Riberose e tutte infino non dannosi.

GALATOFFO PROTA-GIURLO
 Batt. 2.50 - per pasta 3.50 - 8 (una cura) L. 20 franco in 10 giorni di cure.

In tutte le farmacie e presso la Ditta M. PROTA-GIURLO - NAPOLI, Via Roma, 289. NB. Chiedere sempre Satisfatti. Prota-Giurlo secondo metodo, farmaceutico e venduto persino con le stesse nomi.

VINO di CHINA
SERRAVALLO
 Ferruginoso

Raccomandato
 da Autorità Mediche
 di tutto il Mondo

TONICO-RICOSTITUENTE
 ECITA L'APPETITO
 RINVIGORISCE L'ORGANISMO
 SQUISITO SAPORE

Bottiglia da
 Litro L. 1.75

3.

5.

7.

9.

11.

13.

15.

17.

19.

21.

23.

25.

27.

29.

31.

33.



La vera FLORELINE

Tintura inglese delle capigliature eleganti. Ristituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescitamento e la bellezza luminosa. Agisce gradualmente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

Ristituisce il colore S. per tutto il corpo. (S. M. M.)

Deposito in Torino: Farm. del Dott. **BOGARDI**, Via Berthollet, 16.

SECONDO MIGLIAIO

Il Ponte del Paradiso

Racconto di Anton Giulio Barrili

Un volume in-16 di 350 pagine: Lire 3.50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

TORTELLINI PASTINE GLUTINATE

Attrattante Mostra all'Esposizione Universale di Saint Louis

F.O.F. BERTAGNI-BOLOGNA

RINOMATA CASA

V. RACCOLINI

Via Cesare Correnti, n. 7, MILANO.

MANDOLINI

In Italia e Madrid, con Medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Franco. Catalogo con descrizione vasta di più di 1000 modelli, al prezzo di 10.000, Franco. Catalogo illustrato, gratis.

ROSE

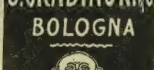
Pacco retinale contenente 20 rosoli nati di 7.50, franco in tutta Italia contro vaglia internazionale di Fr. 8. Catalogo con descrizione vasta di più di 1000 modelli, al prezzo di 10.000, Franco. Catalogo illustrato, gratis.

GENEM & BOURG LUXEMBURGO
 (Grand-Duché)

Parigi, Esposizione Universale, 1900 - Pour Compagnie, Membre della Giuria, Torino, maggio, 1904, Gran Premio d'Onore.

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

S. GRABINSKI & CO
 BOLOGNA



GRABINSKI
 BRESCE

GRABINSKI
 BRESCE

GRABINSKI
 BRESCE

GRABINSKI
 BRESCE

GRABINSKI
 BRESCE

GRABINSKI
 BRESCE

GRABINSKI
 BRESCE

GRABINSKI
 BRESCE

GRABINSKI
 BRESCE

PETTO DI DIVA
 PILULE ORIENTALI

Approvate da Celebrità Mediche di Parigi. Il Petto di Diva è un medicinale che agisce su tutto il sistema circolatorio e sviluppa le forze del corpo. È un medicinale che agisce su tutto il sistema circolatorio e sviluppa le forze del corpo. È un medicinale che agisce su tutto il sistema circolatorio e sviluppa le forze del corpo.

PETTO DI DIVA
 PILULE ORIENTALI

PETTO DI DIVA
 PILULE ORIENTALI

PETTO DI DIVA
 PILULE ORIENTALI

PETTO DI DIVA
 PILULE ORIENTALI

PETTO DI DIVA
 PILULE ORIENTALI

PETTO DI DIVA
 PILULE ORIENTALI

PETTO DI DIVA
 PILULE ORIENTALI

PETTO DI DIVA
 PILULE ORIENTALI

PETTO DI DIVA
 PILULE ORIENTALI

QUINDICESIMO MIGLIAIO

L'Idioma Gentile

di Edmondo De Amicis

PARTE PRIMA

La lingua della patria (A un giovinetto).
A quelli che non vorrebbero leggere.

A chi dice che la lingua si sa.
A chi dice: - Che cosa importa?

A un uomo d'affari.
A chi non ci ha attitudine.

A chi non ci ha tempo.
A chi dice che ci avrà tempo.

A un giovane d'ingegno.
A chi studia le lingue straniere.

A chi dice che basta leggere.
A chi dice che s'impara la lingua dall'uso.

A una signorina.
La lingua e l'amor proprio.

DEL PARLARE.
Le miserie della loquela.

IL SIGNOR CORO.
Tra lo scrivere e il parlare c'è di mezzo il mare.

Per imparare a parlar bene.
La lingua italiana in famiglia.

A ciascuno il suo (A una

schiera di ragazzi di diverse regioni d'Italia).
Il malanno dell'affettazione.
Fra un parlatore ricercato e uno che parla alla buona.

La signora Pizzosparto.
Vergogna fuor di luogo.
Bella musica sonata male.

Stretta finale.
L'Amio Essio.

Per imparare i vocaboli.
Diversi modi di studiar la lingua.

L'aristocratico.
Il classificatore.

La muenomonia.
Il miscelatore.

Il vocabolista.
Il modo migliore.

IL FALSO MONETARIO.
Una corsa nel vocabolario.

Una scorta.
Rimettiamoci in cammino.

In confessionale.
Da "Fencolone, a "Piacione".

Lanterna magica.
Cento pagine di corse.

Amenità del vocabolario.
Ultima verba.
Per finire.

La memoria latente.
Il periodo.

IL PROFESSOR PATARACCHI.

PARTE SECONDA

Le lagnanze d'un dialetto (Dialogo fra il dialetto piemontese e la lingua).

La lingua che non si sa.
La lingua che non si parla.

La lingua approssimativa.
La lingua che abbrevia.

Dell'utilità di studiar le dialettalità.

Il dizionario dei sinonimi.
Scrittorio.

Apologia del peggiorativo.
Apologia del diminutivo.

La lingua famigliare.
La lingua scelta.

Per variare il proprio vocabolario.

IL PESCATORE DI PERLA.
È errore? Non è errore? (78 errori in 47 righe. - Come s'ha da fare. - Un coro di franceschini).

La parola nuova (Pareri d'un senatore, d'un filologo, d'una signora, d'un ingegnere industriale e d'un bello spirito).

IL VISCONTI LA NUANCE.
Per la difesa della lingua.

A chi le dice peggio (Dialogo fra uno scrittore, un avvocato, un professore di chimica, fisica e matematica, e un cronista di giornale).

Contro i luoghi comuni (Tratta d'un avvocato).
"Gli ardiri" - (Confessioni d'uno scrittore pseudintimo le sue senza paura).

L'alto là della grammatica.
Quello che si può imparare dai Toscani.

IL DOTTOR BAGANELLA.
A traverso i secoli.

I trecentisti.
Dal Boccaccio a Leonardo.

Dal Leonardo al Machiavelli.
Dal Galileo all'Alfieri.

Dal Foscolo al Carducci.
Conclusioni.

UN PARLATORE IDEALE.

PARTE TERZA
Se ci possiamo fare uno stile.

LO SILETTATORE.
A che servono i precetti.

Come s'ha da intendere la massima che si deve scrivere come si parla.

Pensarsi prima.
Con la penna in mano (Senza ideale).

La scelta dei brutti periodi.
CARLO IERONIMO.

Il periodo perfetto.
Il sogno d'uno scrittore falso.

Una pagina di musica.
Correggi e lasciati correggere.

AL NIO LETTORE IDEALE.

È uscito

IL PIÙ FORTE

Commedia in 3 atti, di Giuseppe GIACOSA

La nuova commedia di Giuseppe Giacosa, che ha avuto il fortunato successo a Torino e a Milano, si appresta a fare il giro trionfale di tutti i teatri d'Italia. Ora la commedia è uscita anche in volume, presso la casa Treves, che ha raccolto in edizione elegantissima tutto il teatro del Giacosa. Il successo di lettura sarà pari a quello della scena; giacché in tutte le opere del Giacosa, il valore letterario raggiunge la stessa altezza del merito teatrale; e ciò spiega il successo costante che continua tutto il suo teatro ad avere alla lettura come alla recita.

Un volume in-16 in carta di lusso:
QUATTRO LIRE.

Teatro di GIUSEPPE GIACOSA

Come le foglie, commedia in 4 atti. 9.° migliaio. L. 4-
Una partita a scacchi, leggenda drammatica in un atto, il trionfo d'amore, leggenda drammatica in due atti.

Intermezzi e scene. 4.° migliaio. 3-
Diritti dell'anima, commedia in un atto. - Tristi amori, commedia in tre atti. 3 50

Il Corso Rosso, dramma in 3 atti in versi con prologo. 3-
La signora di Challant, dramma in cinque atti. 4-
Il marito amante della moglie, commedia in tre atti in versi. - Il fratello d'armi, dramma in 4 atti in versi. 5 50

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LIRE 3,50. — Un volume in-16 di 440 pagine. — LIRE 3,50.

DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 12; GALLERIA VITT. EM., 64 E 66.

È USCITO

L'Imperialismo nel Secolo XX

La Conquista del Mondo

DI
MARIO MORASSO

PARTE PRIMA. — IDEE GENERALI.

La lotta. — La forza. — Lo Stato e l'autorità. — L'impero del mondo.

PARTE SECONDA.

La nuova politica. — I vari sistemi di Imperialismo.
L'Imperialismo inglese. — L'Imperialismo nord-americano e la Spagna. — L'Imperialismo tedesco.
La guerra russo giapponese. — La guerra nel Tibet. — L'Impero cattolico.

PARTE TERZA.

Per la formazione di una coscienza imperialistica italiana. — La celebrazione delle energie nazionali.

PARTE QUARTA.

L'imperialismo extra-politico nella società e nell'individuo.

PARTE QUINTA. — CONCLUSIONE.

Un volume in-16 di 430 pagine: Cinque Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

SECONDO MIGLIAIO

L'AKASUKI, davanti a PORT-ARTHUR

dal Giornale di Guerra del suo Comandante il Capitano NIRUTAKA.

Un elegante volume in-16 illustrato, con coperta in tricolore: UNA LIRA.

DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

321.° migliaio

CUORE
di
Ed. De Amicis

Libro per i ragazzi

Un volume di 350 pagine:
DUE LIRE.

Legato in tela e oro: Tre Lire.

Bibione in 4 ill. da 200 disegni
DICI LIRE.

Nuova Edizione Illustrata
Popolare. Un volume in-8,
di 300 pag., con 110 inc.
CINQUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia
ai Fratelli Treves, editori,
Milano, via Palermo, 12.

SECONDO MIGLIAIO

VIGOR DI VITA

(THE STRENUOUS LIFE)

di **TEODORO ROOSEVELT**
(Presidente degli Stati Uniti d'America)

Traduzione di Edda di Malgrà
coll'autorizzazione dell'autore

Un volume di 400 pagine: **Tre Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

L'Estremo Oriente e le sue lotte

di **ENRICO CATELLANI**

Prof. di Diritto Internaz. all'Università di Padova.

Un volume in-8 di 400 pagine, con 6 carte geografiche: **CINQUE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 12.

accontento dall'ammiraglio Bismarck e da altri, di non avere attuato il programma del 1900, sperando inutilmente milioni di milioni. Il governo è deciso a far cadere dalla Camera la legge militare subito dopo il bilancio, avendo la commissione accettato nel suo complesso la proposta, per la forma di due anni quella approvata dal Senato. Vengono ora alla luce nuovi fatti intorno alle defezioni nell'esercito, dai quali risulta com'è tutto quel brutto affare. Il ministro generale Perini, d'accordo col Valente segretario generale della Gran Oriente della massoneria francese. La sera del 18 repulse una bomba ha davanti la residenza della legazione messicana. Fu assassinio non gravissimo che si era ferito lasciando la bomba nel condotto di avere altro danno e di essere venuto a Parigi col proposito di recarsi a quel modo contro il governo messicano che le ha spedito d'ogni suo avere. La bomba era fabbricata rudimentalmente e poteva far poco danno.

La sentenza della Corte d'appello di Bruxelles, confermando quella del tribunale, passa ragione a re Leopoldo del Belgio contro le figlie Louise e Stefania, che reclamavano la loro parte del patrimonio ungherese. A Madrid, il 16, comperò davanti alle Asesie i due anarchici Gil ed Apolo, imputati di un attentato contro il Marzù quando era presidente del Consiglio. Il Gil fu condannato a 12 anni e l'Apolo a 10 anni per mancanza di prove; ma, quando tornavano in carcere, il Gil dette cinque pugnalate all'Apolo, rimandandolo in due di via.

La Camera austriaca ha cominciato a discutere i bilanci, per ora senza entusiasmo. Il gruppo dei deputati italiani, per bocca del Rizzzi, dichiarò di non potere appoggiare il ministro. Il quale ha così traslocato gli onore italiani. Nella questione dell'università italiana, chiedendo la soppressione delle scuole teologiche nel Trentino il ministro Marini, rispondendo a Zanichelli, soggiunse che il governo vuole trasferire la Facoltà giuridica italiana a Capo d'istria. Il deputato Sponberg, avendo percorso una giornalista che aveva detto male di lui, fu ammonito dal presidente che gli voleva applicare la camera; ma la Camera non fu le tale opinione e il presidente è auspicato. Il 10 di Re ha accettato ufficialmente la dimissioni del conte Tizian.

che passano con i colleghi per il disordine degli Affari fu quando la Corona non gli si è riaperta il 17 senza discorso della Corona, non osandosi un ministro responsabile di atti politici. Il 18 fu data lettera dal Tizian di un esercito reale nel quale si esprime il desiderio e la speranza che la crisi sia risolta nel più breve tempo possibile. La Camera dei deputati ne prese atto e trasmise il resoconto alla Camera dei Magnati, per la quale fu confermato l'istituto ufficio presidenziale. Il 21, la Camera elesse a presidente Jurth, del partito di Kowuth, con 260 voti contro 199 dati al candidato dell'antica maggioranza.

La commissione del Reichstag ha approvato i trattati commerciali conclusi dalla Germania con l'Italia e con l'Austria. Lo sciopero dei minatori della Westfalia è ormai definitivamente cessato. L'Austria e la Russia convennero ad un aumento dei diritti doganali richiesti dalla Turchia, purché i proventi vadano erogati nell'istituzione delle ferrovie. La Turchia intanto arma di nuovi fucili e rinforza di parecchi battaglioni le sue truppe. A Bismarck, dove sono ricuparare bande bulgare che assalgono ed assassinano non soltanto i greci ma anche i serbi, e hanno frequenti scontri con le truppe e la generalissima. Il 26, vicino a Strumitsa, rimasero uccisi 11 soldati e 35 generali.

Le condizioni interne della Russia non accennano a migliorare; tutt'altro! Dopo gravi disastri avvenuti a Batum, a Tiflis, a Kaula, tutta la regione del Caucaso può considerarsi in stato di completa anarchia. In Polonia continuano gli scioperi dei minatori e fra Sanoviv e Dombrowa gli scioperanti oltrepassano i 70.000; a Varsavia il 17 vi fu un nuovo sciopero fra scioperanti e truppa, con 5 morti; il 18 furono fatti chiudere tutti i caffè; ed ora scioperano anche i farmacisti, i pompieri e gli addetti al servizio della stazione ferroviaria. Nelle scuole polacche, anche in quelle femminili, si continua continuamente per reclamare l'insegnamento in lingua polacca. A Lituania lo sciopero è generale; i ferroviari e i telegrafisti hanno abbandonato la

lavoro da Mosca a Kien, e da Mosca a Kien e Witau. Gli studenti della Università di Mosca hanno deliberato di astenersi dalle lezioni fino a settembre; e la Società segreta di Mosca ha scelto come presidente, a grande maggioranza di voti, il liberale Fomulovic già espulso ai tempi del ministro di Plehve. È stato commesso un attentato contro il prefetto di polizia di Kischew; e gravi disordini sono stati commessi dagli operai a Tomsk, in Siberia.

A Pietroburgo la calma è soltanto apparente: ogni giorno avvengono nuovi scioperi nelle officine Putiloff ed in altre; i proprietari di alcune hanno deciso di tenere chiusi due o tre mesi. Il Kedrin, consigliere municipale di Pietroburgo, arrestato il 22 gennaio, è stato mandato in Siberia. Anche le guardie di polizia — segno dei tempi — minacciano di scioperare, se non si aumentano le paghe. Un giorno si annunziò che il re Witte si decide a ritirarsi a vita privata; un altro giorno che sarà pronto a cacciare dall'Impero. Il generale Trepoff ha appreso per tre mesi due grandi giornali di Pietroburgo, il *Nischa Gisa* e il *Nischa Dni*; ma la severità del governatore mandando in esilio a Cherson, un ufficiale rivoluzionario degli studenti universitari che, radunatisi il 21, hanno deciso che quasi inquantità di continuare lo sciopero dalle lezioni, ad onta dell'ordine di ritornarvi, dato dal governatore.

La famiglia imperiale russa si preparava a partire per Yalta, in Crimea, quando giunse a Tsarskoe Selo la notizia dell'assassinio del granduca Sergio, commesso a Mosca, come è narrato in altra parte di questo numero.

Vladivostok è fatalmente bloccata, dalla parte di mare, da una tempesta giapponese; e l'ammiraglio Togo è partito dalla baia di Dalny, verso il sud, per ignota destinazione. È ormai constatato pur troppo che gli addetti militari di Francia e di Germania del Lussemburgo Fortin Arthur, mesi sono, sopra una giungla cinese, furono assassinati dall'equipaggio della nave a scopo di furto, ed i loro cadaveri furono gettati in mare.

Il presidente Roosevelt, andato a New York per le feste a Lincoln, fece

un discorso sulla questione della pace, affermando il concetto che un popolo civile deve fare tutto il possibile per stabilire la scontentezza. L'imperatore della Cina ha mandato al Roosevelt il suo ritratto, come pegno di amicizia e di riconoscenza per gli Stati Uniti. Alla Camera dei rappresentanti di Washington un deputato ha voluto nominare il presidente per le condanne mandate allo Czar per la morte della granduca Sergio; ma altri deputati hanno rimproverato il facile cenno, accennando di far credere che gli Stati Uniti approvino l'assassinio politico. A Parigi è stato arrestato un tale Toqui, uno degli autori degli atti d'insubordinazione stati commessi nel Czar francese, e per i quali due militari francesi sono stati arrestati e deferiti ai tribunali di Brucaville.

Il settimanale inglese A. C. trovandosi nel porto di Cork (Irlanda) e caricava il combustibile speciale usato per tali scopi, quando avvenne una esplosione che uccise il marinaio ucraino un sottotenente, il marinaio e due fuochisti, fra i quali uno fu ferito gravemente il comandante del battello. Mentre si stavano mettersi salvo i feriti, avvenne una seconda esplosione, forse sopra conseguenza della prima. Morte sulla nave Brucaville-Land, la sera del 15, un treno viaggiatori urtò, per errore di scambio, un treno merci; molti feriti.

La sera del 30, un incendio distrinse nel suo in un subborgo di Lione. A Lione, il 29, il treno di lusso Vienna-Lione, per errore di scambio, andò ad arrestarsi in un treno merci; rimasero feriti il ministro, il fuochista, Vienna a Brucaville, nello stato di una miniera, causa della morte di parecchi operai, ma non furono 10 cadaveri, ma altri naufraghi mancavano all'appello.

23 febbraio.

È COMPLETA LA NUOVA EDIZIONE

DELL'OPERA

Giappone e Siberia

NOTE DI UN VIAGGIO nell'Estremo Oriente al seguito di S. A. R. il Duca di Genova

DEL GENERALE

Conte LUCHINO DAL VERME

ILLUSTRATO DA 229 INCISIONI E 12 CARTE GEOGRAFICHE

Edizione di gran lusso, in-4 grande, con 229 incisioni e 12 carte:

QUINDICI LIRE.

INDICARE COMMISSIONARI E VARELLA AI FRATELLI TREYER, EDITORI, IN MILANO.

HAMBURG-AMERIKA-LINIE

VIAGGI DI PIACERE
NEL MARE MEDITERRANEO COL

COMPARTIMENTO DI GENOVA
VIAGGI DI PIACERE
COL NUOVISSIMO VAPORE

Grande viaggio in ORIENTE
col magnifico vapore a doppia elica



"METEOR"

"MOLTKE"

Un viaggio di piacere da GENOVA a VENEZIA

(Villafraanca, Siracusa, Malta, Alessandria, Beirut, Jeddah, Costantinopoli, Atene, Kalamaki, Napoli, Messina, Palermo, Catania)

(Villafraanca, Aliscio, Napoli, Palermo, Messina, Corfù, Cattaro, Ragusa, Spalato, Abbadia, Trieste, Venezia)
Partenza da GENOVA: il 5 Marzo 1905.
Durata del viaggio: 14 giorni.
Prezzi di passaggio: Lire 345, 375, 440, 470, 500, 565, 625, ecc.

(Villafraanca, Siracusa, Malta, Alessandria, Beirut, Jeddah, Costantinopoli, Atene, Kalamaki, Napoli, Messina, Palermo, Catania)
Partenza da GENOVA: 20 Febbraio 1905.
Ritorno a GENOVA: 4 Aprile.

Un viaggio di piacere da VENEZIA a GENOVA

Un viaggio da GENOVA

(Venezia, Trieste, Abbadia, Spalato, Gravosa, Cattaro, Corfù, Siracusa, Messina, Palermo, Napoli, Genova).
Partenza da VENEZIA: il 21 Marzo 1905.
Durata del viaggio: 14 giorni.
Prezzi di passaggio: Lire 345, 375, 440, 470, 500, 565, 625, ecc.

a DOVER ed AMBURGO
col

Un viaggio da GENOVA ad AMBURGO

"PRINZESSIN VICTORIA LUISE"

(Villafraanca, Aliscio, Barcellona, Algeri, Gibilterra, Lisbona, Dover, AMBURGO).
Partenza da GENOVA: il 5 Aprile 1905.
Durata del viaggio: 18 giorni.
Prezzi di passaggio: Lire 400, 440, 470, 500, 565, 625, 690, ecc.

Partenza da GENOVA: il 13 Aprile 1905.
Arrivo ad AMBURGO: il 27 Aprile 1905.

STAGIONE 1904-1905
HAMBURG-AMERIKA-LINIE
GENOVA VIA ROMA 4

Per chiarimenti ed informazioni rivolgersi agli Uffici della Compagnia:
GENOVA, Via Roma, 4 - NAPOLI, Piazza della Borsa, 21 - ROMA, Corso Umberto I, 419-421,
ed agli Agenti in tutte le città d'Italia.